SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

110ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 29 APRILE 1959

Presidenza del Vice Presidente CESCHI,

indi del Presidente MERZAGORA

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 5143

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 5143

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 5143

Presentazione di relazioni 5143

« Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza » (482); « Modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari » (483); « Aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A e sulla parte dei redditi imponibili di categora B che eccede lire 4.000.000 » (484); « Modifiche in materia di imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici » (485); « Abolizione della quota spettante alla società concessionaria del servizio delle radiodiffusioni sul provento delle tasse radiofoniche » (486); « Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso » (487); « Istituzione dell'imposta di fabbricazione sulla margarina » (488); « Modifiche alle vigenti aliquote della tassa di circolazione sulle autovetture » (489); « Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti » (490); « Istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole » (491); « Modifiche ai diritti catastali previsti dalla tabella A, allegata al regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153 » (492); « Agevolazioni tributarie in materia di edilizia » (493); Elevazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare » (495) (Seguito della discussione); Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo » (387 e 387-*bis*); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (388);

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (394) (Seguito della discussione e approvazione):

BARBARO . . . . . *Pag.* 5172, 5173
BENEDETTI 5169
BERTONE 5168, 5172, 5179
CONTI, *relatore sul disegno di legge n.* 388 . . 5181
DE LUCA Luca 5168
FIORE 5169
FORTUNATI 5170, 5173
MINIO 5181
OLIVA, *relatore per la spesa sul disegno di legge n.* 387 *e* 387-bis . . . . *Pag.* 5167 e *passim*
PASTORE 5169
TAMBRONI, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro* . . . . . 5157 e *passim*
TAVIANI, *Ministro delle finanze* 5144

Interpellanze:

Annunzio 5182

Interrogazioni:

Annunzio 5183

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

R U S S O , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore D'Albora per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa:

dei senatori Zanotti Bianco e Bergamasco:

« Disposizione concernente i professori nominati nei ruoli universitari a seguito di revisione di concorso » (505).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Trabucchi, a nome della maggioranza della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (395). Sullo stesso disegno di legge il senatore Montagnani Marelli ha presentato una relazione di minoranza.

Queste relazioni saranno stampate, distribuite ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche all'articolo 45 del regio decreto-legge 22 novembre 1937, n. 2105, convertito in legge 25 aprile 1938, n. 710, relative alle costruzioni in zone sismiche » (309), d'iniziativa dei senatori Crollalanza ed altri;

« Regime di gestione, per il periodo 1° luglio 1958 30 giugno 1959, dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale » (452);

« Proroga del termine relativo all'esecuzione delle opere di sistemazione del promontorio di San Benigno in Genova » (463);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Concessioni di competenza dei prefetti per i depositi di olii minerali » (402).

Seguito della discussione dei disegni di legge (*procedura urgentissima*): « Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza » (482); « Modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari » (483); « Aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A e sulla parte dei redditi imponibili di categoria B che eccede lire 4.000.000 » (484); « Modifiche in materia di imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici » (485); « Abolizione della quota spettante alla società concessionaria del servizio delle radiodiffusioni sul provento delle tasse radiofoniche » (486); « Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso » (487); « Istituzione della imposta di fabbricazione sulla margarina » (488); « Modifiche alle vigenti aliquote della tassa di circolazione sulle autovetture » (489); « Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti » (490); « Istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole » (491); « Modifiche ai diritti catastali previsti dalla tabella A, allegata al regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153 » (492); « Agevolazioni tributarie in materia di edilizia » (493); « Elevazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare » (495) e seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo » (387 e 387-bis); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (388); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (394). Approvazione dei disegni di legge nn. 387 e 387-bis, 388, 394.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge con procedura urgentissima: « Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza »; « Modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari »; « Aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A e sulla parte dei redditi imponibili di categoria B che eccede lire 4.000.000 »; « Modifiche in materia di imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici »; « Abolizione della quota spettante alla società concessionaria del servizio delle radiodiffusioni sul provento delle tasse radiofoniche »; « Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso »; « Istituzione della imposta di fabbricazione sulla margarina »; « Modifiche alle vigenti aliquote della tassa di circolazione sulle autovetture »; « Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti »; « Istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole »; « Modifiche ai diritti catastali previsti dalla tabella A, allegata al regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153 »; « Agevolazioni tributarie in materia di edilizia »; « Elevazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare » e seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, chiedo venia se non potrò rispondere a tutti gli oratori su tutti gli argomenti, anche perchè la discussione — oltre che trattare del bilancio del Ministero delle finanze — ha trattato, direi ancor più ampiamente, dei

provvedimenti fiscali che sono stati presentati a copertura degli aumenti per gli statali e dei provvedimenti agevolativi connessi in un piano organico con quelli fiscali.

C'è stata una critica di fondo rivolta alla politica tributaria del Governo. È venuta dalla vostra parte (*rivolto ai settori della sinistra*), e si è ritrovata particolarmente negli interventi del senatore Minio e del senatore Mariotti; meno nell'intervento del senatore Ronza, che è stato assai più sereno e ha impostato alcune questioni anche analitiche (in ordine alle quali, alcune sue osservazioni possono essere accolte). Questa critica ha ripetuto i soliti argomenti delle precedenti discussioni: l'insufficienza del rapporto fra imposte dirette e imposte indirette; il fallimento della riforma Vanoni; l'insufficiente gettito dell'imposta complementare, al punto che si è detto che « se scomparisse, le strutture del bilancio statale non ne verrebbero minimamente alterate »; la scarsa personalizzazione delle imposte dirette.

Io credo che le relazioni generali sulla situazione economica del Paese di questi ultimi anni, fino all'ultima presentata dal ministro Tambroni, siano sufficienti a smentire tali affermazioni. L'incidenza dell'imposta sul reddito e sul patrimonio, nel quadro delle entrate tributarie, è migliorata passando dalla percentuale del 22,36 per cento nel 1954-55 a quella del 24,18 per cento nell'esercizio 1957-1958. Per restare sul terreno polemico dello onorevole Minio, si può per esempio rilevare che, fra i due esercizi considerati, sono diminuite le percentuali d'incidenza delle imposte sui consumi (così sui consumi voluttuari che su quelli necessari). Quanto poi sia inesatta l'affermazione secondo la quale si tenderebbe ad agevolare le posizioni dei redditi più elevati, è dimostrato proprio dai due provvedimenti che, in connessione l'uno direttamente con la copertura degli aumenti agli statali e l'altro in un piano organico di ridimensionamento, il Governo ha presentato proprio in questa occasione al Senato.

Con il primo di essi è stato elevato il minimo imponibile dell'imposta complementare da 540 a 720 mila lire, con ciò andando incontro alle istanze di una moltitudine di contribuenti. Sono state citate a questo proposito le cifre più differenti, perchè diverso può essere il calcolo a seconda che si includano, o meno, le categorie operaie che, di fatto, erano anche prima esentate. Sottolineo che erano esenti di fatto e non di diritto, poichè soltanto con questo provvedimento lo saranno anche di diritto. Ma, prescindendo dalle categorie operaie e considerando soltanto le categorie impiegatizie, i piccoli modesti impiegati, quelli cioè che percepiscono uno stipendio che va dalle 40-45 mila lire alle 67-70 mila (perchè bisogna tener conto che non vi è incidenza fiscale sopra l'indennità di carovita, nè sopra l'indennità di famiglia), tutti coloro dunque che hanno uno stipendio di questo genere, saranno esonerati dall'imposta complementare e ovviamente anche dalla cosiddetta denuncia Vanoni.

C'è poi una certa quantità di piccoli operatori economici (non tanto nelle grandi città, ma nei piccoli centri di campagna e di montagna), che, avendo un reddito di modesto livello, pur appartenendo alla categoria dei commercianti o dei piccoli artigiani, dovranno continuare a presentare la denuncia ai fini della ricchezza mobile, ma saranno peraltro esentati dal pagamento dell'imposta complementare.

Si tratta, nel complesso — senza contare, come ho detto, le categorie operaie che di fatto erano già esonerate — di oltre 300 mila contribuenti, che con il 1° gennaio 1960 verranno ad essere esonerati.

Il secondo provvedimento ha elevato dal 18 al 20 per cento l'aliquota della ricchezza mobile sulla parte dei redditi industriali e commerciali che supera i 4 milioni. Questa misura accentua quel ritmo di progressività introdotto nell'assetto dell'imposta di ricchezza mobile dal compianto ministro Vanoni sin dal 1952, con la differenza di aliquota del 9 o del 18 a seconda che si fosse al di sotto delle 960 mila lire o al di sopra di esse.

So bene che su questo argomento ci sarebbe molto da discutere dal punto di vista della dottrina. I classici hanno sempre ritenuto che la complementare debba essere un'imposta progressiva, mentre la ricchezza mobile debba essere proporzionale. Ritengo peraltro che, indipendentemente dalle questioni di dottrina,

non c'è dubbio che nella realtà odierna una certa progressività si impone anche in imposte di natura diversa dalla complementare. Per quanto teoricamente sia un assurdo, in pratica l'esigenza sociale impone la progressività perfino per certe imposte reali; nel caso si è accentuata appunto la progressività, portando i redditi al di sopra dei 4 milioni all'aliquota del 20 per cento; parallelamente si è elevata al 23 per cento l'aliquota sui redditi di categoria *A*.

Questi provvedimenti smentiscono pienamente le affermazioni di parte comunista circa la nostra concezione delle imposte dirette.

Neppure si può accettare la critica secondo cui l'imposizione personale lascia, nel nostro ordinamento, estesi margini di disponibilità in favore dei redditi elevati. Non bisogna dimenticare che, prima di essere assoggettati all'imposta complementare e di famiglia, i singoli redditi che concorrono a formare il reddito complessivo hanno scontato le imposizioni reali; e non bisogna nemmeno dimenticare che la nozione giuridica di reddito — come ci insegna un illustre maestro appartenente a questa Assemblea, il senatore Jannaccone — quale risulta dall'applicazione delle singole imposte, è piuttosto rigorosa e diverge dalla nozione economica di esso. Questi due fattori dimostrano come il carico sia meno leggero di quanto abbiano mostrato di ritenere gli oratori dell'opposizione.

Da più parti — dall'onorevole Mariotti e anche dall'onorevole Nencioni, sia pure con diversa, contrapposta impostazione — si è minimizzato l'apporto dell'imposta complementare nelle entrate di bilancio. In realtà, se si considera che nel corrente esercizio finanziario questa imposta, che è stata definita dall'opposizione una « specie di cenerentola tributaria », fornirà un gettito di 67 miliardi, si vede bene come non sarebbe certo facile rinunciarvi.

Non sarà sfuggito come — nonostante la introduzione dell'abbattimento alla base delle 240 mila lire, l'introduzione di quote esenti per carichi di famiglia, l'introduzione e la graduale recente elevazione del minimo imponibile, nonchè la moderazione della scala delle aliquote — tale imposta sia rapidamente cresciuta negli ultimi esercizi, passando dai 29 miliardi e 600 milioni dell'esercizio 1953-1954, ai 57 miliardi dell'esercizio 1957-58.

L'onorevole Minio, del resto, sia pure con un po' di amarezza, ha ammesso che il gettito dell'imposta complementare ha superato ormai quello dell'imposta di famiglia; e con ciò si sono distrutti tutti gli altri argomenti diligentemente usati negli anni scorsi per vantare la superiorità dello strumento « imposta di famiglia », affidato alla sensibilità delle vostre amministrazioni cosiddette democratiche (*indica la sinistra*), sull'inefficiente e tanto deprezzata imposta complementare. Ciò è avvenuto non tanto in conseguenza del sano e corretto orientamento giurisprudenziale, al quale l'Amministrazione si uniforma, ma per una ragione più alta e consistente, che si enuncia nel senso che uno strumento poco preciso come l'imposta di famiglia non può fornire i risultati tecnici e finanziari che invece possono trarsi dall'imposta complementare.

Il compianto ministro Vanoni, parlando il 31 maggio 1952, in sede di discussione dei bilanci finanziari dinanzi alla Camera dei deputati, notava che « quando si sorpassano certi limiti di reddito è difficile per la gente comune descrivere e comprendere esattamente il volume di questo reddito »; per cui « l'unico modo per avvicinare l'accertamento esatto dei redditi di qualche consistenza è l'accertamento analitico ». In queste parole di Vanoni sta la spiegazione del graduale progresso della imposta complementare; e nel riconoscimento, che pure da parte vostra si è dovuto fare, in ordine ai passi avanti compiuti dalla stessa imposta, sta la smentita migliore alla affermazione non dimostrata del fallimento della riforma Vanoni. La riforma Vanoni è più viva ed attuale che mai: 4 milioni di cittadini presentano ogni anno le dichiarazioni; come è già stato annunciato, quest'anno il numero delle dichiarazioni ha superato quello dell'anno scorso; non abbiamo ancora i dati circa il gettito, ma del numero delle dichiarazioni sappiamo già che è superiore a quello dell'anno scorso.

L'incremento complessivo delle imposte dirette, verificatosi in questi ultimi anni, dimo-

stra dunque che la riforma non ha affatto mancato al suo scopo.

Sull'argomento del rapporto tra imposte dirette e imposte indirette ci sarebbe qualche cosa da dire. Sarebbe anzitutto necessario fare l'analisi dei fenomeni di traslazione che determinano un sostanziale spostamento dell'incidenza tributaria. Si può osservare, per esempio, che una parte notevole delle imposte indirette ricade sui possessori di patrimoni e sugli operatori economici, decurtando il loro reddito ancor più di quanto non facciano le stesse imposte dirette. Basti pensare alle imposte sulle successioni e sulle donazioni, che colpiscono esclusivamente la ricchezza, all'imposta di registro che ricade soprattutto sugli operatori e sulle categorie abbienti, alla stessa imposta generale sull'entrata, che, nel gioco della concorrenza — è ormai dimostrato dalla realtà — non sempre si trasferisce sui consumatori e rimane non di rado a carico degli operatori economici, i quali conseguono così un profitto minore.

A questa quota degli oneri fiscali classificati indiretti, ma che vanno obbiettivamente inquadrati nell'imposizione diretta, occorre aggiungere le imposte straordinarie sul patrimonio, sui profitti di guerra e di contingenza, per quanto essi siano in via di esaurimento.

Questo accenno, necessariamente sommario, alla difficoltà di stabilire un esatto rapporto dell'incidenza tributaria che colpisce le varie classi sociali, non deve peraltro distogliere dal considerare il tenace sforzo compiuto negli ultimi anni sul piano legislativo e amministrativo per incrementare il gettito delle tipiche imposte ordinarie sul reddito.

Queste sono state iscritte nel bilancio di previsione per l'esercizio 1958-59 per un'entrata complessiva di 673 miliardi, vale a dire per un ammontare pari a 118 volte quello conseguito nell'esercizio 1938-39 e a circa 3 volte e mezzo il gettito conseguito nell'esercizio 1950-51. Evidentemente i dati esposti riguardano soltanto le imposte dirette erariali. Per avere un quadro più approssimativamente completo dello sforzo compiuto nel campo dell'imposizione sui redditi, bisogna poi aggiungere l'addizionale pro-Calabria e i tributi a favore degli enti locali, che si commisurano agli imponibili soggetti ai tributi erariali. Questi ultimi oneri hanno raggiunto un ammontare di 245 miliardi.

Mi sia permesso, dopo la risposta alle critiche di fondo sul nostro sistema tributario, dire qualche cosa su quelli che sono e saranno i criteri della nostra azione. Io non credo alla possibilità e neppure alla necessità, nella presente situazione italiana, di grosse riforme. Perchè l'impostazione data da Vanoni al sistema fiscale della Repubblica è sana, impiantata secondo i criteri di una solida dottrina, adeguati alle esigenze di un Paese di grande potenzialità demografica, di non grandi risorse materiali, di notevole squilibrio tra aree sviluppate e aree depresse.

I successori di Vanoni hanno continuato sulla linea tracciata, perfezionandone e aggiornandone la validità. Non si tratta quindi di fare la grande riforma, ma di operare quelle piccole riforme, quelle modificazioni, quei ritocchi, quelle agevolazioni e soprattutto gli snellimenti anche procedurali che si rendono necessari, opportuni, possibili. Questo è il metodo che ci proponiamo di seguire, metodo aderente alla realtà. Può apparire empirico o frammentario; ma non lo sarà se, volta a volta, secondo le circostanze e le possibilità, procederemo vigili sulla via maestra, con provvedimenti anche singoli, che però non rinneghino, ma anzi coordinino e perfezionino la linea di politica finanziaria che rimarrà fissa dinanzi al nostro sguardo.

È quello che abbiamo cercato di fare anche con i recenti provvedimenti fiscali, sebbene siano stati promossi dalla necessità incombente di reperire un determinato gettito.

Ma come sintetizzare questa nostra linea di politica finanziaria?

Innanzitutto essa consiste — anche se può sembrare ovvio — nel tenere costantemente presenti i fini dello sviluppo dell'economia e della giustizia sociale. Non sono dei fini facilmente convergenti. In una visione teorica e astratta, in uno Stato perfetto dovrebbero esserlo; in pratica, le difficoltà sono infinite. Era, per esempio, un'esigenza di giustizia sociale provvedere agli aumenti degli statali. Non vi è alcun dubbio. Ma come re-

perire i 92 miliardi necessari senza turbare lo sviluppo dell'economia, senza determinare delle ingiustizie? Non è stato un compito facile per il Governo. Speriamo di averlo adempiuto nel migliore o, se vogliamo essere pessimisti, nel meno peggiore dei modi possibili e confidiamo che il Senato, che con riconoscimenti più o meno espliciti, totali per alcuni settori e parziali per altri, ce ne ha dato già atto, vorrà facilitarci nell'ultimo adempimento del compito.

Il contrasto fra le due finalità sta nel fatto che lo sviluppo economico è legato alla libertà dell'iniziativa umana, dell'iniziativa privata e della concorrenza; la giustizia sociale è spesso collegata all'esistenza di un intervento dello Stato (o di altra collettività intermedia), che può essere disciplinatore, ordinatore e soltanto in casi di estreme necessità sostitutivo dell'iniziativa privata.

In questo contrasto tra le due finalità dello sviluppo economico e della giustizia sociale, fra l'esigenza dell'iniziativa privata e quella dell'intervento sociale, si è vista una delle antinomie della vita economica.

Non intendo polemizzare, ma soltanto cercare di chiarire le idee per vedere se è possibile trovare, almeno su un piano concreto, qualche punto comune. Se non vi foste appagati — voi che parlate tanto contro il dogma — dei dogmi di Marx o di Lenin e foste rimasti alle osservazioni, certo non realizzatrici — lo riconosco — ma assai più profonde, per esempio, di un Proudhon, riecheggiate proprio in questo Parlamento da Giuseppe Ferrari, voi non avreste l'illusione di aver risolto l'antinomia. Ho l'impressione che molte delle incomprensioni e, in un certo senso, il motivo profondo di quel dialogo tra sordi che avviene, tra noi, ormai da molti anni, dipendano proprio da questo fatto. A me sembra che voi, proprio voi, che avete abbandonato e non volete riconoscere il dogma laddove c'è l'infinità del mistero, insistiate a perseguire dei dogmi laddove la realtà sarebbe assai più semplice. Il marxismo è stato indubbiamente una idea-forza, una grande idea-forza, cento anni fa...

Voci dalla sinistra. Lo è anche oggi.

T A V I A N I , *Ministro delle finanze.* Oggi è un complesso. Badate che Nenni, che perlomeno di Marx ha letto tutte le opere, come necessariamente ho fatto io per motivi professionali o, se volete, scientifici, e non credo che ciò sia di molti di voi... (*Interruzione della sinistra*).

D E L U C A L U C A . Non si tratta soltanto di leggerlo, si tratta di capirlo.

T A V I A N I , *Ministro delle finanze.* Beh! spero di averlo capito. Ma forse lei vuol dire che si tratta di sentirlo. Certo io Marx non lo sento come s'illude di sentirlo lei. Dicevo che Nenni ha fatto un'osservazione assai pertinente. Egli ha notato che nel rapporto di Krusciov manca proprio il materialismo storico, il marxismo. Ed è vero. Se voi lo rileggeste, vedreste che c'è di tutto, c'è del psicologismo, c'è del romanticismo nazionalistico, c'è del platonismo, ma di materialismo storico proprio nulla. (*Interruzione dalla sinistra*). Ciò che dico ha valore, perchè è una riprova che il marxismo non è più attuale. (*Proteste e interruzioni dalla sinistra*). Sì, certamente, Proudhon lo è di più, e sapete perchè? Perchè è rimasto in una posizione di scetticismo. Lo scetticismo è sempre più profondo delle illusioni romantiche. Non dimenticate Leopardi. Nella posizione scettica vi è una profondità che rimane eterna, mentre nell'illusione di risolvere tutto con le vostre utopie non c'è nessuna eternità; vi può essere soltanto la forza del momento che è destinata a passare. Voi stessi dovreste ammetterlo, se foste coerenti. (*Interruzioni dalla sinistra. Vivi applausi dal centro*).

Comunque non crediamo — e su questo penso che siamo d'accordo anche con voi — all'utopia spietata del sistema liberistico che, per dirla con un grande maestro dell'economia, lo Gide, « tratta la disoccupazione come una semplice sovrapproduzione di merce », ma non crediamo neppure all'utopia ancor più spietata di uno statalismo mostruoso che tutto soffoca e assorbe.

Noi non parliamo neppure di antinomie, ma piuttosto di due finalità che, con termine seppur vago, ma chiaro, abbiamo definito lo sviluppo dell'economia e la giustizia so-

ciale. Esse non sono sempre contraddittorie ed è perciò che non accettiamo la posizione antinomica, ma talvolta possono presentarsi tali: la loro conciliazione è compito specifico del politico e non di rado l'essenza del compito, non sempre grato, del Ministro delle finanze. Consideriamo questo come il principio fondamentale della nostra azione, nella esplicazione del nostro dovere.

Scendiamo ora ai criteri più analitici, peraltro non meno validi. Ho accennato prima ad una semplificazione, ad uno snellimento della procedura. È stato annunciato, a questo proposito, e sarà riproposto quanto prima, il disegno di legge già presentato dall'onorevole Andreotti per la revisione generale, in un quadro unitario, di tutto il sistema delle esenzioni.

La piccola riforma dell'imposta di registro, con l'abbattimento dal 5 al 4 per cento della aliquota, l'eliminazione del 2 per cento per il primo milione, risponde proprio ai princìpi di un maggiore snellimento, di una maggiore rapidità della procedura.

Collegato al principio della semplificazione è l'altro, sostenuto da un valoroso articolista, Franco Bozzini, il quale giustamente sostiene che la prima cosa che bisogna cercare di stabilire è una maggiore fiducia fra contribuente e Amministrazione. È un principio essenziale. E appunto riferendosi ad esso, il Presidente Segni ha annunciato una revisione del contenzioso. Per questa ragione abbiamo preso una posizione molto netta anche se abbiamo dovuto forzare i nostri uffici, giustamente solleciti dell'interesse per lo Stato del maggior gettito possibile. L'articolo 17 (evidentemente questo numero — hanno ragione a Roma — porta guai; è vero, onorevole Mariotti?) l'articolo 17 della legge Tupini del 1948 prevede la riduzione del 50 per cento dell'imposta di registro per case di nuova costruzione; e vi fa riscontro l'articolo 43 della tabella allegata alla legge sul registro del 1923, che prevede anch'essa la riduzione del 50 per cento per le nuove costruzioni. L'interpretazione era ovvia, secondo l'Amministrazione: che cioè si trattasse di una sola riduzione.

È accaduto che una volta, casualmente, un giovane funzionario abbia operato la riduzione a un quarto e poi abbia richiamato il contribuente per fargli pagare anche l'altro quarto, fino alla misura della metà. Di qui è sorto il problema, ne è nata una causa e sono scaturite le varie vertenze giudiziarie ora in corso. Da parte dell'Amministrazione si è sostenuto che la riduzione è del 50 per cento e autorevoli giuristi appoggiano questa tesi; da parte dei contribuenti si sostiene: 25 per cento. L'Amministrazione ha perduto la causa Brugolta, in Tribunale, in Corte d'Appello di Milano e in Cassazione; ha invece vinto nella causa Crico Carlo al Tribunale di Venezia e in due decisioni della Commissione centrale delle imposte dirette. Attualmente ci sono 19 cause avanti la Corte d'Appello e cinque avanti il tribunale.

Ex nunc, cioè da oggi in avanti, se il Senato, come spero, approverà il progetto della piccola riforma dell'imposta di registro che abbiamo presentato, il problema non sussisterà; ivi è fissata esplicitamente, senza riferirsi a precedenti legislativi, nel 2,50 per cento la aliquota di imposta di registro sui trasferimenti delle nuove costruzioni. Per quanto riguarda il passato, nessuna pretesa di voler dare, come qualcuno temeva, un valore retroattivo alla legge, il che sarebbe ovviamente contro ogni principio; ma posso anche dichiarare che noi ci atterremo al giudizio della Magistratura: alla sentenza che la Corte di Cassazione in sezioni riunite darà circa il primo dei procedimenti che arriverà avanti la Cassazione. Per tutti gli altri casi, senza che i contribuenti debbano ricorrere alle vie legali, applicheremo l'interpretazione sancita dalla Magistratura: ci atterremo ad essa, anche se da parte nostra ci fosse una visione giuridica differente.

La stessa cosa dico all'onorevole Spezzano per quanto riguarda il suo ordine del giorno, o, meglio, la sua seconda parte, concernente appunto una questione che è in discussione di fronte ad un'altra Magistratura, pur sempre un'alta Magistratura dello Stato: ci atterremo a tale giudizio, non soltanto per il caso per il quale lei, o i suoi amici di Cosenza, hanno ricorso, ma per tutti i casi del genere.

Speriamo con questo, non dico di instaurare, perchè mi auguro che una certa fiducia già ci sia, ma comunque di consolidare il necessario clima di maggiore fiducia da parte dei contribuenti nei riguardi dell'Amministrazione.

Altro principio fondamentale, tanto sostenuto da ogni parte, è quello del perseguimento e dell'eliminazione delle evasioni. Anche qui serve indubbiamente la semplificazione delle leggi. L'articolo 1 del disegno di legge riguardante la modifica dell'imposta di registro ha proprio questo scopo, come avrò occasione di ripetere. Rispondendo alle vostre critiche circa le piccole vendite, vi dimostrerò che non esistono casi del genere, se non eccezionali. La realtà è che con quel primo milione di imponibile si aveva la moltiplicazione dei contratti ideali, operata non da notari seri e onesti, ma purtroppo da una grande quantità di contribuenti e da alcuni notari. Un caso si è persino verificato, in una città del settentrione: per un trasferimento di 30 milioni si sono fatti 29 contratti, usufruendo 29 volte del vantaggio della minore aliquota sul primo milione.

Per quanto riguarda il perseguimento delle evasioni dell'imposta di ricchezza mobile, ho qui molti dati di cui faccio venia al Senato, ma che sono a disposizione degli onorevoli senatori che volessero prenderne visione. Il 98 per cento delle dichiarazioni di ricchezza mobile alla data del 31 dicembre 1958 risultavano definite con una maggiore acquisizione di 234 miliardi di reddito. Per quanto riguarda la complementare, sempre alla data del 31 dicembre 1958, il 98 per cento delle dichiarazioni erano state definite con una maggiore acquisizione di reddito, pari a 165 miliardi. Questi dati riguardano le dichiarazioni utili, ossia quelle che contengono redditi superiori al minimo imponibile; ci sarebbe poi da parlare anche delle dichiarazioni non utili, che sono state rivedute dagli uffici e dànno un certo gettito.

Una parola debbo rispondere all'intervento, mi pare molto preciso e pertinente, ma ovviamente non accettabile da parte nostra, del senatore Mariotti, il quale ha espresso la pessimistica previsione secondo cui sarebbero state bruciate tutte le riserve e il sistema delle imposte dirette dovrebbe, per così dire, vivere alla giornata. Questa affermazione è infondata, onorevole Mariotti. Essa nasce probabilmente da due voci: secondo la prima, in sede di formazione dei ruoli suppletivi di seconda serie 1958-59 — prima rata, febbraio 1959 — si sarebbe abusato delle iscrizioni provvisorie a ruolo, con il risultato di esaurire il serbatoio della materia da iscrivere; secondo l'altra voce, l'Amministrazione, attraverso la già avvenuta revisione delle dichiarazioni più recenti, avrebbe enormemente diminuito le sue possibilità di accertamento.

Queste due voci sono inesatte e infondate, come ho già detto. Non è vero che, sotto la Amministrazione del mio predecessore, onorevole Preti, si sia fatto abuso delle iscrizioni provvisorie: esse sono sempre avvenute con quei criteri di prudenza ai quali l'Amministrazione si informa e si è informata. È invece vero che l'Amministrazione ha seguito e segue il criterio di avvicinare sempre più nel tempo le revisioni alle dichiarazioni, ma fra l'attuazione di queste direttive e l'affermare che ne consegue uno svuotamento del gettito, esiste una bella differenza.

Si può aggiungere che perplessità, circa un possibile decremento dei gettiti riferibili agli anni arretrati, si sono manifestate anche durante la discussione dei precedenti bilanci; ma l'andamento dei bilanci successivi ha dimostrato perfettamente il contrario.

Ho qui i dati del perseguimento delle evasioni per l'imposta di fabbricazione, in particolare per quanto riguarda i prodotti petroliferi, settore nel quale l'azione — con l'ausilio sempre vigile e rigoroso della Guardia di finanza — è stata particolarmente intensa e redditizia, ma anche su ciò non credo sia il caso di insistere con un'esposizione analitica di cifre.

Un accenno desidero fare all'accelerazione della trattazione dei contesti relativi alla I.G.E.. È stato compiuto un notevole passo in avanti con l'adozione di nuovi sistemi che hanno permesso di eliminare in breve tempo un gran numero di contesti. Infatti nel 1958 sono stati trattati, con tale sistema, 20.294 contesti, per un importo di tributo evaso di lire 2.766.730.000, le cui pene pecu-

niarie irrogate hanno assommato a 3 miliardi e rotti.

Ancora un principio desidero ribadire, ed è che il sistema fiscale dello Stato non è che una parte del sistema fiscale e che non si possono ovviamente considerare a parte, isolati, le situazioni e i problemi fiscali dei Comuni e delle Provincie. Così come nel panorama generale dell'economia nazionale non è possibile non tener conto dei bilanci locali e delle loro esigenze.

Ai richiami dei senatori Giraudo e Cenini siamo particolarmente sensibili. Non è qui il caso nè il momento di dilungarci su questo argomento. Non mancherà però una prossima occasione di farlo. Teniamo peraltro a dire che il Governo continuerà a proporsi i problemi della finanza locale con spirito di comprensione e di realismo. Ciò significa che non è possibile neppure qui pensare di fare tutto in una volta: occorrerebbe la possibilità da parte del bilancio dello Stato di rinunciare, non a decine ma a centinaia di miliardi. E questa possibilità non sussiste. È possibile, invece, gradualmente affrontare taluni problemi, la cui soluzione diminuisca le difficoltà in cui si dibattono i nostri valorosi amministratori locali. A questo proposito desidero ricordare quanto ha sottolineato ieri il senatore Oliva — come esempio significativo, pur nella modestia della sua portata — che, tra i provvedimenti fiscali destinati alla copertura degli aumenti agli statali, quelli sulla tassa di circolazione e sull'imposta unica sui giochi di abilità, oltre a quello, in maniera ridotta, sui consumi di lusso, determinano un aumento di gettito anche per gli enti locali. Naturalmente le cifre destinate agli enti locali sono state detratte dal conto della copertura. Desidero precisarlo al Senato, non già perchè in questa sede siano stati sollevati rilievi in proposito (in Commissione l'impostazione del Governo era stata molto chiara), ma perchè molte notizie fuori di qua, soprattutto sulla stampa, sono state raccolte: e chi ha parlato di copertura insufficiente e chi addirittura di 30 o 40 miliardi di margine. La copertura è adeguata alla nuova spesa. C'era qualche piccolo margine, ma esso, sia con gli emendamenti presentati ieri dal ministro Tambroni, sia con un altro che mi riservo di accogliere sull'imposta di fabbricazione per la margarina, praticamente si esaurisce. La previsione delle nuove entrate è complessivamente di circa 92 miliardi, e non tiene conto di quelle aliquote che, in maniera irrilevante per uno, ma con maggiore incidenza per i due provvedimenti ricordati, defluiranno agli enti locali: alle Provincie per quanto riguarda le tasse sulla circolazione e ai Comuni per quanto attiene al Totocalcio.

Il senatore Carelli ha parlato dei redditi agrari. Trattasi di un argomento a sè, e ne parlerò direttamente con lui in una prossima eventuale occasione, giacchè il tempo viene a mancare e ho il dovere di informare il Senato delle questioni più direttamente connesse ai vari provvedimenti fiscali che sono stati presentati in connessione con la copertura.

A proposito del decreto legge del Presidente della Repubblica riguardante i tabacchi, le notizie sono consolanti, perchè non si è avuta neppure quella flessione che su tutti i testi di economia e di scienza delle finanze viene presentata come inevitabile per i giorni immediatamente successivi all'aumento, qualche volta addirittura per i primi mesi. Probabilmente i consumatori si sono sfogati nelle imprecazioni contro il Governo, ma hanno continuato a consumare. (*Commenti dalla sinistra*). I dati sono i seguenti: dal deposito di Milano, mentre precedentemente al 19 aprile la media giornaliera delle levate si aggirava sui 215 milioni, dopo quella data si è passati a 246 milioni. (La prima media si riferisce all'anno finanziario fino al 20 aprile; la seconda cifra si riferisce ai 6 giorni successivi all'aumento). Al deposito di Roma da 172 a 213 milioni...

F E R R E T T I . Con i nuovi prezzi?

T A V I A N I , *Ministro delle finanze.* Naturalmente. Una piccola riduzione si è avuta soltanto a Bologna. Mentre le nostre previsioni davano un aumento del gettito dell'8 per cento, in taluni depositi si è giunti perfino a un aumento — della media sulla precedente — del 14 per cento (Milano) e del 23 per cento (Roma). Nel complesso, si è già

arrivati — quindi senza alcuna, pure prevista, flessione iniziale — a quella percentuale d'aumento dell'8 per cento, che era stata prevista nel calcolo della copertura.

Questa è una notizia consolante per il collega del Tesoro, che è il responsabile della copertura.

F E R R E T T I . Non per quello della Sanità. (*Commenti*). Il fumo è una brutta cosa.

T A V I A N I , *Ministro delle finanze*. Onorevole Ferretti, il Senato ci ha proibito di fare della pubblicità al fumo, e noi non ne abbiamo fatta. Non faccia almeno la contropubblicità. (*Ilarità*).

Confermo quanto è stato detto in Commissione dagli onorevoli Sottosegretari: mentre alcuni provvedimenti sono dovuti esclusivamente ai fini della copertura del maggior onere per gli aumenti agli statali, altri servono sì alla copertura, ma avrebbero dovuto essere egualmente emanati per ragioni di logica fiscale e di perequazione tributaria. Desidero precisarlo, perchè c'è una differenza fra le due categorie di provvedimenti. Alcuni di essi, e proprio i più discussi, non sono legati soltanto alla copertura (ovviamente la copertura, senza di essi, salterebbe; lo ricordo a scanso di equivoci), ma anche ad altre ragioni. Nella prima categoria — quelli dovuti solo all'esigenza di copertura — comprendo alcuni provvedimenti su cui non insisto, perchè ne hanno già riferito ottimamente i relatori e su di essi si è avuta l'unanimità della Commissione e, mi pare, anche quella del Senato. Così la devoluzione allo Stato dei proventi di una tassa radiofonica, che resta immutata, a cui si aggiunge — mediante il rinnovo della convenzione tra lo Stato e la Società concessionaria — l'elevazione dei diritti dello Stato sui canoni radiotelevisivi, ferme restando le misure di questi canoni. Così lo adeguamento di taluni diritti erariali, i cosiddetti diritti catastali, e i ritocchi all'imposta unica sui giochi di abilità e sui concorsi pronostici, imposta che era e rimane unica, nel senso che con il prelievo di essa, prima che le giocate affluiscano al monte-premio, si conferma l'esenzione dei premi dall'imposta di ricchezza mobile.

A questo riguardo, confermo che si sono previste le garanzie circa l'U.N.I.R.E., che ci sono state chieste dal senatore Ferretti. Anche per le modifiche alle aliquote della tassa di circolazione sulle autovetture, con l'emendamento proposto dal senatore Oliva e accettato dal Governo, non si sono avute difficoltà.

Nessuna discussione si è praticamente avuta anche sul provvedimento in materia di I.G.E. sui consumi di lusso. A questo proposito accettiamo il consiglio dell'onorevole Ruggeri: ci rendiamo conto che esistono alcuni problemi da risolvere per una più uniforme determinazione delle categorie. Ne può dare atto il Sottosegretario onorevole Bisori, con il quale abbiamo già studiato questo problema prima ancora della discussione in Senato. Non si tratta, naturalmente, di raggiungere la perfezione — non mi faccio delle illusioni — ma c'è qualcosa che deve essere perfezionato e lo sarà.

Veniamo ora ad altri provvedimenti che, come ho detto, sarebbero stati presentati ugualmente in un secondo momento, anche se oggi vengono presentati collegati al principio della copertura. Comincio da quello su cui si è discusso di più e che riguarda la margarina.

Non vorrei molto dilungarmi su di una polemica che l'ambiente industriale del settore ha impiantato con una pesantezza inusitata. Ha detto bene ieri l'onorevole Zelioli Lanzini, osservando che è mancato a tale polemica anche quello spirito di equilibrio che è proprio — in ogni occasione — della nostra gente.

Ieri l'onorevole Trabucchi ha fatto un'esposizione talmente brillante e competente che potrebbe esimermi dall'insistere ancora. Ma, poichè anche il Governo deve assumere la sua posizione, qualche dichiarazione sento pure il dovere di fare.

A proposito della polemica due sole cose vorrei dire: nella grossa e dispendiosa pubblicità che taluni giornali hanno accettato, nonostante e forse proprio perchè era un violento attacco al Governo e alla sua politica, si dice, fra l'altro, del prezzo attuale della

margarina: «... in limiti così bassi da risultare assolutamente irriducibile: lire 60 l'etto ». Ebbene, debbo dire che il lunedì 20 aprile, prima ancora che tutto il dibattito avvenisse (qualcuno di voi avant'ieri mi domandava se io consumavo margarina e ho già risposto di sì: non solo la consumo, ma la compro) mi sono recato con la mia figliola — che, da buon genovese, spero diventi una buona massaia — mi sono recato al Supermercato di viale Libia, dove, tra le altre cose, ho acquistato un pacchetto da un etto di margarina Gladiolo a 50 lire; e qui c'è lo scontrino!

Anche dopo la polemica, continua a essere venduta al prezzo di 50 lire.

Altro che prezzo irriducibile di 60 lire! (*Ilarità*).

E un'altra cosa, ancora: avete tanto insistito sul consumo popolare. A parte il fatto che la natura di un consumo non cambia a seconda che sia di operai, contadini o impiegati, su venti regioni italiane soltanto in una si può parlare veramente di consumo popolare della margarina: in tutte le altre è un consumo in espansione, ma finora rimane tipico della borghesia. Al Ministero delle finanze, per esempio, gli autisti e gli uscieri non consumano margarina; siamo noi, i politici, i direttori generali a consumarla. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Ad ogni modo non voglio insistere su questo, perchè sono d'accordo con chi ha detto che l'imposta di fabbricazione non è certo la migliore delle imposte, e la concepisco solo in quanto abbia uno scopo di protezione sociale. Ho interrotto avant'ieri il senatore Ruggeri, quando diceva: se ne avevate il mezzo, perchè non avete operato sulla riduzione del prezzo? Questo è un ragionamento serio; ed effettivamente per un altro genere, la benzina, proprio stamane si è stabilita la riduzione di tre lire al litro. Ci siamo posti di fronte al problema se prendere 4-5 miliardi lasciando inalterato il prezzo e aumentando l'imposta: era la via che si presentava più comoda, restando, come ho detto, immutato il prezzo. Non l'abbiamo fatto, proprio per realizzare una riduzione nei prezzi, ritenendo che la benzina non è oggi un consumo di lusso, come poteva esserlo venti anni or sono.

Ma qui il problema è un altro: vogliamo tener conto che esiste in Italia anche l'agricoltura? Che esistono dei problemi sociali dell'agricoltura? (*Approvazioni dal centro*). Non possiamo andare nelle città a protestare per il prezzo del pane o per l'alto prezzo dell'olio e poi andare nelle campagne a dire che il Governo non difende i prezzi del grano e dell'olio. In provincia di Imperia — e ho avuto occasione di dirvelo altre volte — quattro anni fa, avete perso 4-5 Comuni che erano incerti; non li avreste persi se non aveste fatto l'errore colossale di mettere sui muri di Roma i manifesti contro il prezzo dell'olio. Mi sono sentito spesso ripetere, allora, in quelle zone: non c'è bisogno di far comizi, basta metter fuori la copia di quei manifesti. Ed effettivamente si sono vinte alcune elezioni. (*Interruzioni dalla sinistra*). Informatevi dai vostri colleghi, non attribuite la responsabilità delle sconfitte elettorali al federale locale. La colpa è stata vostra, qui a Roma. E state attenti che questa vostra campagna sulla margarina non vi conduca ai medesimi tristi risultati.

Resta, comunque, il fatto che quattro anni fa fu presentata una proposta di legge alla Camera per gravare la produzione di margarina di un'imposta di fabbricazione di 350 lire. Il Governo e lo stesso Ministero della agricoltura espressero parere contrario e presero contatti con gli industriali del settore, che erano allora finanziariamente dei piccoli industriali. Il Ministero dell'agricoltura fece esplicitamente presente l'opportunità che la margarina non fosse presentata al pubblico quale sostitutivo del burro, ma quale grasso che si aggiungeva a quelli già disponibili nel ... piuttosto variopinto panorama dei grassi nazionali ed esteri. L'iniziativa ha preso invece la direzione opposta. Con un sistema pesante e penetrante, tutto è stato mobilitato per dimostrare che la margarina è un succedaneo del burro, arrivandosi persino a incaricare della distribuzione le più sconosciute ditte burriere, ad avvolgere il prodotto in carta con impresso il trifoglio e a riconoscere al dettagliante un utile doppio di quello di cui beneficia nella vendita del burro. A ciò si aggiunga l'intervento dei medici che dicono che, a differenza dei grassi animali, la margarina preserverebbe dall'infarto.

Ormai sarebbe sciocco negare che la margarina è divenuta, anche sul mercato italiano, un succedaneo del burro. Come tale, oltre che come succedaneo dello strutto e degli altri grassi animali, ha quintuplicato la sua diffusione ed è destinata — in questo concordo con l'onorevole Ruggeri e non con l'onorevole Roda — a moltiplicarla sempre più, nonostante la tassa... anzi, forse anche un po' per la propaganda che, con le nostre discussioni, andiamo facendole!

Si potrebbe parlare di giustizia tributaria se — con tutto quello che si è fatto e si fa per difendere l'olivicoltura — non difendessimo anche quest'altro ramo dell'agricoltura? Non si tratta di fermare il progresso della margarina, si tratta di porla in condizioni di parità con i prodotti concorrenti, si tratta di eliminare un vero e proprio privilegio: quello di penetrare indisturbata, in una situazione di vuoto, come ha detto ieri ottimamente il senatore Trabucchi, e mi meraviglio che voi della sinistra non abbiate compreso l'accenno ad una dottrina che pure dovrebbe esservi nota nel regime che chiamate capitalista. (*Interruzione dalla sinistra*). Lei sa benissimo che è una realtà, e non una finzione, il neocapitalismo.

Ecco perchè, oltrechè di un provvedimento legato alla copertura di un onere, si tratta anche di un atto di giustizia tributaria. Vogliamo togliere tutte le imposte dal settore? Vogliamo arrivare, da una parte, togliendo le imposte sugli olii di semi, a tagliare tutti gli ulivi, e dall'altra ad aggravare i già gravi problemi dell'allevamento?

I tributi, anche se sono legati alla ferrea esigenza di reperire i fondi necessari a nuove spese, debbono avere una loro logica. Non si capisce con quale logica la margarina dovrebbe avere un trattamento diverso dall'olio di semi che è, questo sì veramente, un condimento dei ceti meno abbienti. Perchè non suscita scalpore la difesa economica dell'olivicoltura e lo suscita questa?

Premesso ciò, desidero dire al Senato che lo Stato ha i mezzi sia per sorvegliare il mercato e, entro dovuti limiti, indirizzarne il corso a presidio dei consumatori, sia per fronteggiare gli eventuali ricatti a scapito delle maestranze da parte del padronato anche se questo è appoggiato alla più grossa *holding* internazionale del settore.

Qualsiasi preoccupazione che si voglia perseguire un monopolio di Stato — come è stato detto, non qui ma sulla stampa — è destituita di fondamento. Noi agiremo soltanto a uno scopo: che anche nel campo della perequazione tributaria sia fermo e rispettato da tutti il principio dell'autorità dello Stato e della legge. È proprio ispirandoci a questo principio che vogliamo accogliere l'appello così umano dell'onorevole Zelioli, di non lasciarsi influenzare, nelle nostre azioni, da una visione polemica.

È stata avanzata un'obiezione, la sola che ci pare abbia un certo fondamento: il fatto cioè che si sia già pagata, per taluni olii che vengono immessi nella produzione della margarina, l'imposta di fabbricazione. Ebbene, accetto l'emendamento che è stato presentato dagli onorevoli Zelioli Lanzini e Lepore, nel quale si dice che sui quantitativi di olii di semi impiegati sotto vigilanza fiscale continuativa nella produzione della margarina è concesso il rimborso dell'imposta di fabbricazione o della corrispondente sovrimposta di confine.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(*Segue* T A V I A N I). Aggiungo una altra cosa: perchè la parità sia veramente completa, e non ci possa essere dubbio sul nostro desiderio di equità, emaneremo una disposizione amministrativa che escluda dallo abbinamento quell'olio di semi, che è poi l'olio di arachide, che viene utilizzato nella produzione di margarina. L'olio di sesamo, al 5 per

cento, come rivelatore, è già esente dall'abbinamento. L'olio di arachide, che viene impiegato per il 15 per cento, sarà escluso dall'abbinamento. Ha detto bene ieri il senatore Trabucchi che queste cifre percentuali sono soltanto esemplificative; questo comporterà, praticamente, una riduzione dell'imposta di 2-3 mila lire.

Non si pongono, con ciò, problemi di copertura, perchè la questione dell'abbinamento non è un problema fiscale, e, per quanto riguarda la questione dell'abbuono dall'imposta di fabbricazione, si tratta di una cifra che può restare nel margine che sopra ho citato.

Così noi riteniamo di aver provato che non abbiamo voluto lasciarci influenzare da una polemica condotta tanto malamente e che avrebbe potuto portare a posizioni di assoluta rigidità. Ci si vorrà dare atto del senso di giustizia tributaria, al quale vogliamo rimettere la nostra azione.

Aggiungo che rimangono due problemi, non ignorati dal Governo. Il primo problema si presenterà quando, in un domani, venisse a cadere l'obbligo dell'abbinamento; in tal caso il problema sarà riveduto per tutto il settore e non soltanto per l'olio di semi. Il secondo problema riguarda talune questioni connesse alla sola margarina di uso industriale. Esso sarà affrontato tempestivamente, anche in sede di applicazione amministrativa. La concorrenza deve essere equa per tutti. Come non sono ammissibili posizioni di privilegio e di vantaggio per un settore, così non potranno essere ammesse posizioni di privilegio per altri.

Piccola riforma dell'imposta di registro. Mi pare di aver già accennato alle questioni delle evasioni e della semplificazione. Debbo rispondere all'obiezione: abolendo l'aliquota ridotta per il primo milione noi diamo un'esenzione minore a coloro che vendono una piccola casetta. Andiamo ai casi concreti: in che cosa può consistere una vendita, un trasferimento immobiliare della cifra di un milione o di due milioni? Potrebbe essere una piccola proprietà contadina: ma essa già gode di esenzioni larghissime. Potrebbe essere una casa di nuova costruzione; ma anche qui c'è una agevolazione, che rimane. Potrebbe essere un qualunque immobile in territorio montano: anche qui le agevolazioni ci sono e restano. Potrebbe essere, ancora, una casa connessa al fondo o alla proprietà contadina: anche in questo caso l'agevolazione esiste e rimane. Potrebbe essere, infine, l'arrotondamento di una proprietà fondiaria: la riduzione c'è e resta tale. Francamente non vedo che cos'altro potrebbe essere. Può essere, non so, l'arrotondamento del terreno di una villa: che un proprietario che voglia acquistare quei tre metri quadrati che, appartenendo ad altri gli dànno fastidio: in questo caso potrà pure pagare un poco di più, non cascherà il mondo! La piccola casa cittadina non appartiene all'operaio, che l'abita; si può dare forse il caso della piccola casa artigianale, nella Italia meridionale, che appartiene all'artigiano stesso. Se si prospetterà questo caso, saremo anche disposti a prenderlo in considerazione. Ma prima vogliamo constatare che il caso reale esista, perchè non è sufficiente proporselo in sede teorica.

Non esiste dunque un vero problema. Nel complesso, con questa legge, noi aumentiamo il gettito per lo Stato, concediamo una possibilità di copertura, semplifichiamo la situazione e agevoliamo praticamente il contribuente, in quanto diminuisce l'aliquota della imposta di registro dal 5 al 4 per cento. Ci troviamo così sulla linea tracciata dal senatore Vanoni, che la ridusse dal 10 al 5 per cento, e riteniamo che questa sia la via maestra da seguire, perchè è interesse dello sviluppo dell'economia che vengano facilitati i trasferimenti immobiliari.

Un accenno soltanto sulla questione dei gas liquidi e del metano per trazione. È stato detto da qualcuno: si vuol far passare dalla finestra quello che è stato respinto dalla porta, o viceversa. C'è una notevole differenza. Il ministro Tambroni ed io avevamo pensato di presentare questi due disegni di legge alla Camera dei deputati, dove era stato respinto il precedente decreto-legge; ma lo stesso Presidente della Camera ha affermato che, essendo il complesso dei provvedimenti contestuale non si poneva una questione particolare per questi due; e perciò li abbiamo presentati al Senato. Aggiungerò che si tratta di un provvedimento nuovo, per queste tre ragioni:

prima di tutto, si tratta di una legge e non di un decreto-legge; in secondo luogo, fissa il termine di entrata in vigore al 1° gennaio 1960, e con ciò viene concessa la possibilità di ammortizzo, durante tutta l'estate e l'autunno, degli impianti attualmente esistenti Come sapete, l'ammortizzo è prevedibile oggi nel periodo di un semestre, sei-sette mesi. Terzo punto, che mi pare il più importante di tutti: permane un notevole vantaggio con lo uso di gas liquidi rispetto all'uso della benzina. Non è una perequazione assoluta; il vantaggio per chi usa questo tipo di carburante è, oggi, del 47 per cento rispetto all'uso benzina. Con una 1.100 si consumano 1.024 lire di benzina per fare 100 chilometri, mentre la spesa per il gas liquido è di circa 520 lire. Quindi c'è un 47 per cento di vantaggio. Con la nuova legge il risparmio, usando il liquigas, sarà del 27 per cento, e resterà quindi un margine, un margine tale... (*Cenni di diniego del senatore Nencioni*). Si, è stato calcolato con precisione quello che è, oggi, il costo degli impianti, e quello che sarà il costo dei nuovi impianti: tale costo può ammortizzarsi, secondo la media dei chilometri che fanno le macchine sul territorio nazionale, in meno di un anno.

NENCIONI. Fate i calcoli.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. I calcoli sono stati fatti, e con precisione. Aggiungo un'altra cosa: che le macchine che usano questo mezzo di solito fanno un numero di chilometri superiore alla media.

Della ricchezza mobile e dell'elevazione del minimo della complementare ho già parlato largamente; credo che sia inutile insistere. Non mi pare sia il caso di poter accogliere le osservazioni fatte in proposito, anche se in taluni punti hanno una loro validità, dal senatore Ronza. Dirò che non si è toccata la C-1, proprio per rispettare i redditi di lavoro, per le sussistenti difficoltà di poter distinguere gli effettivi redditi di lavoro da quelli che sono stati chiamati i super redditi. Naturalmente non è una norma ideale, ma d'altra parte vi era l'esigenza di recuperare questi fondi e bisognava pure da qualche parte realizzarli, colpendo oltre il settore delle imposte indirette, il settore delle dirette; ci pare che questo sia stato il migliore dei modi, o, pessimisticamente parlando, il meno peggiore.

Anche per le agevolazioni previste per la edilizia noi raccomandiamo l'urgente approvazione del nostro provvedimento. A chi ha parlato della minore urgenza di questa legge, come pure dell'altra che riguarda l'esenzione per le obbligazioni, vorrei dire che non si tratta di provvedimenti staccati da quelli della copertura: c'è, tra loro una connessione. Il provvedimento di riduzione dell'esenzione dall'obbligazione non è un provvedimento slegato o sconnesso, è un provvedimento di tecnica monetaria. Se noi abbiamo accettato di passare dalla procedura urgentissima alla procedura urgente è solo perchè riteniamo che non ci siano delle ragioni particolari per cui vogliamo che sia votato tre giorni prima, o dopo. Sta però di fatto che il collegamento sussiste e voglio sperare che il Senato, al più presto, voglia trattare anche questo argomento, in quanto rientra nel complesso dei provvedimenti che sono stati previsti in connessione a quelli della copertura.

A conclusione delle mie parole vorrei, onorevoli senatori, esprimere il mio vivo compiacimento al Senato e al suo Presidente, alla Commissione finanze e tesoro, al suo Presidente e ai relatori onorevoli Trabucchi, Conti, Bergamasco, Braccesi, Oliva, Cenini che così validamente ci hanno sostenuti nel nostro lavoro. In particolare, se mi permettono, desiderio rivolgere un vivissimo ringraziamento al senatore Piola, mio collaboratore diretto, che con il suo spirito giovanile è stato qui il protagonista di molte delle vicende riguardanti i provvedimenti per la copertura del maggior onere per gli statali.

Abbiamo lavorato, onorevoli senatori, insieme, in questi giorni, con uno spirito di comprensione, anche nel dibattito e nella polemica. Di questo ringrazio gli intervenuti di ogni parte: sia coloro che hanno sostenuto l'azione del Governo, sia coloro che l'hanno criticata. Abbiamo lavorato, come sempre, al servizio dello Stato. Ma questa volta, senza voler fare della retorica, vi è stata una mag-

giore spinta di mutua comprensione, forse perchè si andava incontro alle legittime aspettative della benemerita categoria dei dipendenti statali, giustamente chiamati i servitori dello Stato.

Per loro è stato necessario e sarà necessario affrontare dei sacrifici e lo facciamo con serena coscienza. Le critiche a proposito di questa categoria, sono assai spesso ingiuste e non tengono conto del lavoro che viene fatto e di quanto questo lavoro, al centro come alla periferia, sia essenziale al servizio del Paese.

Noi abbiamo visto con piacere, anche nella moderna filmistica, che si è riconosciuto un aspetto quasi eroico in talune situazioni di questa categoria dei servizi dello Stato. È proprio così. Certi nostri impiegati, con carico di famiglia, veramente rappresentano delle figure eroiche, più di quanto non si riscontrino, forse, in altri settori. Al di sopra delle critiche ingiuste o parziali, noi preferiamo pensare a questi servitori dello Stato proprio così come ci sono stati rappresentati nella nostra infanzia. Preferiamo pensare a quella classe piemontese e a quella classe di meridionali che, insieme fuse, hanno realizzato negli uffici, nei Ministeri — è proprio il caso di dirlo — nell'Amministrazione finanziaria quell'unità d'Italia che era sbocciata nei campi di battaglia. Pensiamo ai nostri genitori che ci hanno istillato con l'esempio, il senso del dovere. Pensiamo a tutti i nostri collaboratori, dai più alti ai più umili. Avendoli tutti dinanzi al nostro sguardo, invitiamo il Senato ad approvare il provvedimento che abbiamo presentato per l'interesse generale del Paese, al servizio della grande famiglia del popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro.

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'ampio dibattito svoltosi in quest'Aula sull'esposizione economica e finanziaria che ho avuto l'onore di farvi e sui provvedimenti che il Governo ha adottato in favore dei pubblici dipendenti ha consentito una proficua discussione dei problemi attinenti all'economia e alla finanza del Paese. Gli interventi sono stati numerosi e meditati e desidero ringraziare i senatori che hanno voluto prendere la parola, sia per esprimere il loro consenso all'azione e ai propositi del Governo, sia per muovere critiche e indicare suggerimenti. Tutti ritengo siano stati mossi da intendimenti costruttivi, anche coloro che hanno inquadrato le loro tesi in cornici che sul piano tecnico non sentiamo di poter del tutto condividere e su quello politico riteniamo di dover respingere.

Tenterò di rispondere ai quesiti che sono stati posti, di fare le necessarie precisazioni, di sviluppare taluni concetti, in modo che questa mia replica possa concludere adeguatamente la discussione.

Sono state formulate alcune osservazioni sull'ordine della discussione dei bilanci e sui metodi di esame degli stati di previsione.

Con riferimento ai tempi d'esame è intervenuto il senatore Barbaro esprimendo l'avviso che si dovrebbe far precedere alla discussione dei bilanci finanziari quella di tutti gli altri stati di previsione. Non mi sembra che tale suggerimento possa accogliersi, per gli sfasamenti che si determinerebbero nei lavori del Senato e della Camera, dato che questa ultima deve discutere, ai sensi del proprio regolamento interno, prima i bilanci finanziari.

B A R B A R O . Il Regolamento della Camera dei deputati può anche essere modificato.

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Faccia modificare il Regolamento della Camera e poi ne potremo parlare.

Sulla necessità invece di predisporre nuovi metodi di esame è intervenuto il senatore Parri. Ritengo si possa condividere la esigenza, da tempo sentita, di snellire la discussione degli stati di previsione. Le iniziative assunte a tale scopo nel corso della prima e della seconda legislatura sono state

molteplici ed il senatore Paratore ha proposto più volte adeguate soluzioni; di recente il senatore Bertone ha presentato un disegno di legge con il quale si dispone di accentrare lo stato di previsione dell'entrata e gli stati di previsione della spesa dei diversi Ministeri in un unico disegno di legge. Anche il senatore Fortunati ha trattato lo argomento, sia pure per affermare che, se il metodo abituale di trattazione dei bilanci non è positivo, è per il fatto che viene impedita ogni modifica dei bilanci stessi. Ciò non è esatto in quanto tutto può essere modificato a condizione che vi sia la maggioranza necessaria. Il Governo è comunque a disposizione del Parlamento per trovare finalmente una soluzione che non dovrebbe essere rinviata, sia per la dignità dei dibattiti che per la efficacia degli stessi. Non è confortevole, per chi reca il contributo della propria preparazione intervenendo nei dibattiti, parlare in aule talvolta semivuote, come non è di credito per le nostre istituzioni parlamentari la manifestazione apparente di un disinteresse che in realtà non sussiste. Troviamo dunque il modo per attribuire, se possibile, maggiori poteri e facoltà alle Commissioni, sì da dare alla discussione in Aula completezza di sintesi e quindi solennità. Il Governo, naturalmente, non ritiene di presentare specifiche proposte per il rispetto che deve alle prerogative del Parlamento, ma, ripeto, si pone a sua completa disposizione.

Quanto al quesito di come si possano inserire nei bilanci le spese connesse con i provvedimenti decisi in favore del personale statale desidero farle presente, senatore Parri, che, nel provvedimento che concerne i miglioramenti ai pubblici dipendenti è prevista la facoltà del Ministro del tesoro di provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio. Una volta, quindi, perfezionati i disegni di legge attualmente all'esame di questo ramo del Parlamento, si provvederà con decreto ministeriale ad inserire nello stato di previsione dell'entrata e in quelli della spesa delle diverse amministrazioni le somme necessarie ai provvedimenti in questione.

Circa le spese relative all'ammasso dei cereali e alle altre pendenze debitorie connesse con le varie gestioni statali, desidero ricordare che il Consiglio dei ministri, proprio nella seduta dedicata all'approvazione del progetto di bilancio 1959-60, decise la costituzione di una commissione ristretta con l'incarico di accertare la consistenza esatta di quegli oneri e di formulare un piano organico per il loro ammortamento.

Il suggerimento, poi, di considerare le spese per investimento in un conto distinto dalle spese per l'amministrazione corrente è stato già altre volte avanzato. Posso assicurare il Senato che è all'esame degli uffici l'adozione di criteri del tutto innovativi per l'impostazione strutturale del bilancio statale.

Desidero poi far presente al senatore Parri, che l'azione anticongiunturale del Governo, che ha correttamente inquadrato nei suoi giusti limiti, non richiede sempre l'impostazione di nuove spese in bilancio, che, anzi, sono dell'avviso che gli interventi di politica economica diretti a sorreggere le fasi depressive dei cicli brevi debbono avere il duplice carattere di tempestività e di temporaneità; ne consegue che una politica di congiuntura nei limiti del solo bilancio rischierebbe di essere assai meno efficace.

Osservazioni sono state mosse dal senatore Fiore circa lo stanziamento relativo al concorso dello Stato al Fondo adeguamento pensioni dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale.

La regolazione dei rapporti finanziari fra l'I.N.P.S. e lo Stato per quanto riguarda il Fondo adeguamento pensioni era stata oggetto di un nuovo schema di disegno di legge che il Governo precedente approvò nella seduta del 23 gennaio dell'anno in corso. (*Interruzione del senatore Fiore*). Quel provvedimento prevedeva la corresponsione di un contributo annuo di 40 miliardi per gli esercizi 1956-57 e 1957-58, e di 84 miliardi per gli esercizi successivi, rimanendo assorbito in tale importo il contributo statale per l'aumento dei minimi di pensione di cui alla legge 20 febbraio 1958, n. 55.

Tale provvedimento è attualmente in attesa di essere riesaminato dal Consiglio dei ministri e presentato alle Camere.

Il senatore Monni riferendosi agli Enti superflui ha lamentato che le disposizioni al riguardo sarebbero restate lettera morta.

Ella ha parlato, senatore Monni, di circa duecento enti, evidentemente riferendosi all'elenco indicativo fornito dal Ministero del tesoro nel dicembre del 1955. Quell'elenco comprendeva circa trenta enti, la cui liquidazione è stata definita prima del perfezionamento della legge 4 dicembre 1956, numero 1404, 18 organizzazioni sindacali fasciste che il legislatore ritenne di escludere dall'applicazione della cennata legge n. 1404 e 91 sezioni provinciali dell'alimentazione, i cui compiti furono riconosciuti di pertinenza dello Stato e successivamente disciplinati con legge 6 marzo 1958, n. 199.

Cinquanta organismi sono stati già posti in liquidazione e delle relative gestioni liquidatorie venti sono già state condotte a termine.

Non è esatto, dunque, che le disposizioni siano rimaste lettera morta. D'altra parte non bisogna dimenticare che spesso serie difficoltà si frappongono al sollecito corso delle gestioni liquidatorie. Fra tutte, importante quella rappresentata dalle numerose vertenze legali intentate da terzi, prima e dopo la messa in liquidazione degli organismi stessi. Una relazione illustrativa, comunque, assai dettagliata dell'attività svolta dall'ufficio liquidazione del Ministero del tesoro è già stata presentata al Parlamento e gli onorevoli senatori possono prenderne cognizione diretta.

Il senatore Barbaro ha lamentato che il gettito dell'addizionale istituita in conseguenza dell'alluvione in Calabria venga destinato per la maggior parte a finalità estranee a interessi della Regione. Debbo precisare che la spesa autorizzata è di 204 miliardi e che il provento della addizionale è comunque riservato all'erario, in quanto non si possono assegnare particolari proventi per spese ed erogazioni speciali. Inoltre, in osservanza di quanto disposto dall'articolo 81 della Costituzione, il Governo non può prevedere nella impostazione dei bilanci stanziamenti maggiori di quelli già approvati dal Parlamento.

Per quanto concerne il piano per la rinascita della Sardegna, di cui si è anche occupato il senatore Monni, preciso che per l'attuazione di esso è intanto accantonata sul cosiddetto fondo globale per l'esercizio 1959-1960, la somma di 5 miliardi. Ma le necessità della Sardegna verranno considerate in sede di provvedimenti per lo sviluppo delle zone meridionali.

Il senatore Minio ha voluto occuparsi della ripartizione dei carichi tributari ed ha rilevato in essa il permanere di una sperequazione.

Desidero far presente al riguardo che, nelle previsioni del prossimo esercizio, l'incidenza percentuale delle imposte dirette sul totale delle entrate tributarie ordinarie passa dal 21 del 1958-59 al 22,1 per cento, mentre tutte le altre categorie di imposte presentano una minore incidenza rispetto a quella del corrente esercizio finanziario.

Sulle pensioni di guerra sono intervenuti i senatori Carelli e Trabucchi. Il senatore Carelli ha lamentato la lentezza delle procedure e ha voluto prospettare nuovi sistemi per lo smaltimento dei ricorsi. Mi rendo perfettamente conto della ansiosa sollecitudine, per una benemerita categoria di cittadini, i quali affidano l'esame dei loro reclami alla Corte dei conti, ma sono necessarie alcune considerazioni.

Per quanto concerne il corso delle procedure, non è esatto far dipendere la giacenza dei ricorsi da indugi attribuibili all'organizzazione attualmente esistente. Bisogna considerare, infatti, che la materia delle pensioni di guerra non si esaurisce in adempimenti amministrativi che hanno un ciclo terminale. Essa, al contrario, contempla per vari casi un continuo riesame delle posizioni soggettive: per aggravamento delle infermità che conferiscono il titolo originario alla pensione, per mutamento di condizioni economiche, per raggiungimento di limiti di età e per vari altri motivi. Gli sviluppi sono, perciò, continui e necessari e determinano di volta in volta ulteriori adempimenti amministrativi che culminano in nuove decisioni del Ministero, contro le quali, ovviamente, gli interessati possono ricorrere dinnanzi alla Corte dei conti.

Per quanto riguarda poi la proposta di adottare altre forme di esame e di decisione dei ricorsi, sulla base di procedimenti che rientrino nella sfera amministrativa, debbo

sottolineare l'inderogabile necessità di assicurare ai cittadini la tutela giurisdizionale dei loro diritti. Si recherebbe loro grave danno se si precludesse la suprema garanzia offerta nelle forme di rito dalla Corte dei conti.

Posso assicurare che, in conformità di quanto è stato proposto in quest'Aula dal senatore Trabucchi e in conformità di quanto riaffermato in un ordine del giorno già accolto dal Governo nell'ottobre dell'anno scorso, è già stato approntato e verrà al più presto presentato alle Camere un disegno di legge che risolve il problema di un ridimensionamento dei quadri della Corte, la quale verrà così messa in condizione di fronteggiare con maggiore efficacia di risultati il suo compito gravoso.

In relazione alle perplessità manifestate dal senatore Busoni a proposito degli stanziamenti previsti per gli Enti lirici e per la cinematografia, assicuro che sono in corso di definizione due disegni di legge — che saranno al più presto presentati al Parlamento — relativi, rispettivamente, al riassetto degli Enti lirici ed a provvidenze a favore del cinema: in questa sede si provvederà all'approntamento dei necessari mezzi finanziari.

Osservazioni sono state mosse al Governo anche su taluni aspetti di provvedimenti particolari, ma di questi parlerò in seguito.

Il senatore Zannini, richiamandosi a quanto formò oggetto nello scorso anno di analogo intervento del senatore Moro, ha posto in rilievo alcune deficenze ancora esistenti nella nostra attrezzatura turistica, ed invoca, tra l'altro, una politica atta ad agevolare la costruzione di alberghi di media categoria, allo scopo di favorire il turismo cosiddetto « sociale ».

Premesso che al 31 marzo 1958 su un complesso di 9.028 alberghi soltanto 424 costituivano quelli di lusso e di prima categoria mentre tutti gli altri appartenevano alla seconda, terza e quarta categoria, e su 5.006 pensioni solo 105 appartenevano alla prima categoria, preciso, per quanto concerne la parte finanziaria, che nella concessione dei finanziamenti in mutui in base alla legge 4 agosto 1955, n. 691 — per l'ammontare complessivo di 8.700 milioni — è stato tenuto conto non solo delle esigenze delle località ove l'attrezzatura alberghiera è insufficiente, ma anche del tipo di alberghi che appaia più adatto al turismo delle classi meno abbienti.

Comunque di tali problemi e di altri il Senato potrà ampiamente discutere in sede di approvazione del disegno di legge che istituisce il nuovo Ministero del turismo.

Con la presentazione dei nuovi testi che ho fatto ieri all'inizio di seduta di talune disposizioni del disegno di legge di adeguamento degli stipendi al personale dello Stato, sono cadute le osservazioni che alcuni senatori avevano fatto al Governo. In particolare la sostanziale modifica degli articoli 14 e 16 nel senso che il Governo si era impegnato a fare ed ha fatto, nonchè la sostituzione del comma 8 dell'articolo 5, e la nuova dizione dell'articolo 6, esauriscono tutta la materia oggetto del dibattito. Altri impegni il Governo non aveva presi e chiunque tentasse ancora di affermare il contrario contravverrebbe alla verità dei fatti ed alla lealtà assoluta delle trattative alle quali ho partecipato.

Ciò vale per l'istanza relativa al godimento delle quote di aggiunta di famiglia anche per coloro che abbiano più di un reddito familiare.

A parte il rilievo che la legge n. 1331 del 1947 escluse da tale beneficio le famiglie che abbiano redditi plurimi, è da smentire che le suddette famiglie siano il 75 per cento del totale, poichè le cifre sono le seguenti:

a) con diritto di maggiorazione (1 solo reddito familiare) n. 600.000 mogli, n. 1 milione di figli, n. 80.000 genitori;

b) senza diritto a maggiorazione (con più redditi familiari) n. 120.000 mogli, n. 218.000 figli, n. 16.000 genitori.

La riprova della fondatezza dei suddetti dati risulta dalla moltiplicazione delle varie quote di aggiunta di famiglia per i componenti familiari di cui alle precedenti cifre, il cui importo dà una spesa di 76 miliardi circa per le famiglie aventi diritto alla maggiorazione e di 9,6 miliardi per le non aventi diritto. In totale 85,6 miliardi che corrispondono all'importo stanziato in bilancio che è di circa 85 miliardi.

Da ultimo l'estensione dell'aggiunta di famiglia a tutti comporterebbe un ulteriore maggiore onere di circa 7 miliardi e violerebbe il criterio di equità considerato e sancito dalla legge.

Il Governo ha compiuto dunque intero il suo dovere ed ha fatto il massimo consentito, pur assicurando la continuità della stabilità monetaria ed il necessario indispensabile equilibrio del bilancio. Il Senato voglia prenderne atto, condividendo con il Governo la responsabilità ed il merito della difficile situazione risolta, e i dipendenti pubblici vogliano valutare il positivo risultato conseguito come un avvio ulteriore ad una più ampia solidale collaborazione con lo Stato, che terrà presenti le aspirazioni dei suoi diretti e insostituibili dipendenti per il momento in cui sia possibile soddisfarle compatibilmente con le altre complesse esigenze dell'intera comunità nazionale. La comune solidarietà, mi interessa ripeterlo, è il solo mezzo valido per migliorare la struttura sociale ed economica del Paese nell'interesse di tutti.

Onorevoli senatori, riconosco che il dibattito ha avuto efficace contributo di competenze ed anche generalmente contenuto di obiettività. Il senatore Mariotti ha voluto essere un po' meno obbiettivo dei suoi colleghi di parte, affermando circostanze non esatte, come quella ad esempio che il Ministro del bilancio non « si è nemmeno impegnato ad intervenire con la propria iniziativa laddove i monopoli e gli operatori privati dimostrino di essere incapaci, come per il passato, di promuovere lo sviluppo economico e sociale del Paese ».

Ora il Ministro del bilancio ha detto perfettamente il contrario ed il Senato ha bene inteso: sta a riprova esauriente il resoconto stenografico che mi esonera dal rileggere le mie parole.

Nè una trattazione impegnativa come quella dei fatti economici può essere compiuta con affermazioni assolutiste, come quelle che negano ogni valore anche alle influenze psilocogiche della cosiddetta recessione, riferendo tutto il male alla struttura economica italiana. Siamo sempre in tema di contrasti di concezioni e di schemi, ed anche se chi vi parla sia disposto a tentare ogni mezzo possibile per dare incremento e possibilità concrete di un maggiore sviluppo e quindi di un migliore distribuito benessere, resta fermo il divieto di accedere a dottrine economiche che sono in contrasto con le nostre libertà e le nostre istituzioni. Il senatore Mariotti avrebbe peraltro indicato un sistema senza precisarlo, che, senza negare le libertà dei cittadini, assicuri il benessere della collettività, e che potrebbe trovare la sua attuazione con un profondo mutamento di indirizzo del Governo, sia sul terreno economico-sociale che sul terreno delle alleanze. Qui il discorso diviene politico e non facilmente comprensibile, poichè sono i fatti concreti soltanto a determinare atteggiamenti e prospettive e a rendere più agevole la soluzione dei grandi problemi che interessano la vita del nostro Paese. Ma su molti altri aspetti della mia esposizione economica e finanziaria il senatore Mariotti ha mostrato sostanzialmente di consentire anche per la sua parte politica, laddove ha accettato le « congrue misure antirecessive » senza trascurare le riforme strutturali ed ha suggerito, esattamente, di sollecitare la realizzazione delle opere finanziate in ritardo di esecuzione.

Ma il consenso è stato manifestato dal senatore Mariotti anche (sono sue parole) « per la rinuncia alla politica della bonifica integrale e per far convergere le disponibilità finanziarie verso la trasformazione delle colture e dell'economia agricola, come per una difesa della stabilità monetaria che non conduca, come conseguenza, ad una politica di bassi salari ».

M A R I O T T I . Non ometta però che ho detto: « una rinunzia ai lavori pubblici che tenda ad alzare su scala nazionale la domanda globale, ma indirizzare gli investimenti là dove le zone sono depresse, dove ci sono disoccupati », perchè è una premessa estremamente importante.

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Comunque noi del Governo e credo anche la maggioranza non vogliamo i bassi salari (e lei onorevole Mariotti, su questo punto ha particolarmente insistito), ma desideriamo i giusti salari, poichè

l'alto salario presuppone una economia satura di mezzi ed una popolazione inadeguata ai mezzi stessi, mentre il basso salario è riflesso di situazione povera e quindi fonte di malesseri sociali e di instabilità politiche. Per i giusti salari, dunque, ma soprattutto per un salario ed una occupazione a tutti, saranno impegnate tutte le risorse possibili, in una politica solidale del Governo, che accoglierà suggerimenti ed idee da chiunque abbia volontà e capacità per farlo.

Le osservazioni e le critiche di maggior rilievo mi sembra si siano riferite ai princìpi ed ai criteri che il Governo ha annunciato di voler seguire nei suoi interventi nelle attività economiche. Sono state osservazioni e critiche di ispirazione nettamente diversa, perchè basate su differenti e antitetiche ideologie e dottrine e miranti a chiedere per lo stesso problema soluzioni solo apparentemente analoghe, ma in realtà contrastanti l'una con l'altra.

È intervenuto in materia il senatore Pesenti, per affermare che il Governo mostrerebbe di disconoscere l'esistenza di problemi di fondo, la cui soluzione è indispensabile per lo sviluppo della nostra economia e per il nostro progresso sociale e che esso lascerebbe alla superata formula della indifferenza la grande trasformazione economica e sociale in atto, destinata a mutare molte cose non solo nel nostro Paese, ma in tutto il mondo.

Nessuno disconosce, senatore Pesenti, l'esistenza dei problemi ai quali ella ha inteso riferirsi. E ci sono ben presenti nel nostro quotidiano lavoro e intendiamo risolverli, perchè proprio a ciò è indirizzata la nostra azione, intesa a portare nella vita pubblica i princìpi della dottrina sociale cristiana e gli impegni della Costituzione. Non mi pare che il Governo, questo Governo e quelli che lo hanno preceduto possano meritare l'accusa formulata dal senatore Pesenti, poichè, negli ultimi dieci anni è stata continua e costante la ricerca di un metodo di intelligente intervento dei pubblici poteri, onde il libero svolgersi delle attività economiche torni sempre a favore del cittadino, garantendo in concreto il rispetto della sua libertà e della sua dignità personale.

Certo, lei, senatore Pesenti, e la parte politica che rappresenta, non sono e non possono essere d'accordo con noi sui modi e sulla misura dell'intervento statale, per ragioni note e per ragioni evidenti. La diagnosi che lei ha fatto del male che affligge l'economia dei Paesi del mondo libero e la terapia, diciamo così, che il senatore Pesenti ha proposta, sono chiaramente ispirate alla concezione marxista e la conclusione che si deve trarre dalle sue parole è che l'economia dei Paesi democratici sarebbe destinata a più gravi fenomeni di crisi senza via di uscita, e che non rimarrebbe altra alternativa che quella di affidarsi, sia pure per gradi, a sistemi di economia rigidamente controllata.

Non è esatto che il nostro Governo manchi di una politica di fondo e che si affidi esclusivamente agli eventi esterni senza obiettivi e quindi senza risultati. E il periodo dell'indifferenza è tramontato in modo particolare per noi. Ho parlato io stesso di correttivi e di indispensabile, in determinate situazioni, intervento dello Stato. Nè vale il suo appello ad economisti che non hanno mai inteso, nella loro ricerca e nelle loro indicazioni, condannare senza appello l'iniziativa privata e la libertà di essa, come vuole il marxismo, ma hanno invece preparato gli strumenti che, correggendo gli errori e rimediando alle lacune, la completino e la sostengano.

Mi sembra inutile, dopo questa premessa, discutere sulla presunta bontà di sistemi che noi non accettiamo e non possiamo accettare come Nazione libera e democratica. Quanto alla inappellabile sentenza pronunciata dal senatore Pesenti a carico del nostro sistema economico, vorrei osservare che esso, sia pure attraverso alterne fasi congiunturali, progredisce e la storia economica ci insegna che identificare un periodo di pausa con una tendenza addirittura alla « disindustrializzazione » è un grave errore.

Sostanzialmente diversa da quella del senatore Pesenti è la richiesta di cui si è fatto portatore il senatore Ceschi.

Egli, infatti, domandando l'elaborazione di un piano economico e sociale, ha ben chiarito come la pianificazione che egli ritiene necessaria non solo non dovrà minimamente indebolire il principio della privata iniziativa,

ma, anzi, dovrà fare in modo che, come egli ha testualmente affermato, « le affermazioni di principio in ordine alla necessaria presenza della libertà di iniziativa in una società democratica fondata sulla dialettica delle idee e sulla autonomia delle categorie lavoratrici, non rimangano a sè stanti, ma si inseriscano nella realtà vivente della società nazionale e siano sempre considerate valide in proporzione alla loro capacità di realizzare non solo il benessere di chi opera in funzione di esse, ma soprattutto il benessere delle comunità ».

Ella, senatore Ceschi, ha riaffermato, con tali sue parole, i princìpi che la scuola cristiana, e non soltanto essa, pone a base della sua dottrina politica, economica e sociale e che la Costituzione italiana ha largamente accolto ed impone di attuare, come ho più volte ricordato.

Sono aderente con la realtà storica se affermo che, da circa 10 anni, si è voluto tradurre in pratica i princìpi che ella ha esposti, pur riconoscendo che siamo ancora lontani dalle mète che intendiamo raggiungere, anche se del buon cammino è stato percorso.

Noi stiamo discutendo oltre il consuntivo di un anno non facile trascorso, anche il preventivo di una nostra azione per il breve spazio di 12 mesi che ci stanno davanti. Ella ha indicato una prospettiva, se così vogliamo chiamarla, di assai più ampio respiro, che si proietta ben oltre il tempo da me indicato e che investe non solo la responsabilità e la competenza dei Ministeri a me affidati, ma l'indirizzo generale del Governo.

Nessun dubbio, comunque, che una programmazione organica degli interventi dello Stato è necessaria. Nessun dubbio che, proprio per aiutarla e incoraggiarla, sia bene dare all'iniziativa privata un quadro delle sue iniziative, coordinate ai fini prevalenti di una politica di sviluppo, concretamente intesa e di impegnativa soluzione.

Ma qui conta, sul piano di condizioni idonee, non solo la buona volontà, ma la volontà di intraprendere iniziative. E la privata iniziativa, dopo le assicurazioni che il Governo ha dato, non deve più parlare di situazioni psicologiche negative, ma deve dimostrare di sapere e di volere agire. Dissi nella mia esposizione che in definitiva anche nel passato si è preteso affermare l'esistenza di condizioni negative per l'industria privata, ad esempio, piuttosto che dimostrarne l'esistenza stessa. Oggi peraltro, ripeto, le assicurazioni e le garanzie del Governo sono molto chiare oltre che esplicite e non resta, onorevole Ceschi, che lasciare la parola ai fatti.

Ella ha affermato che il compianto onorevole Vanoni ci ha lasciato « più ancora che una indicazione concreta, l'espressione viva dell'esigenza di un metodo nel Governo della cosa pubblica ». Ebbene non solo non abbiamo abbandonato e non intendiamo abbandonare quella indicazione, nè disattendere quell'esigenza di metodo, ma anzi, intendiamo, nella pratica dei fatti, seguirle e perfezionarle.

È per questo che, e qui rispondo ad altri quesiti postimi pure dal senatore Pesenti, nella mia esposizione ho preferito soffermarmi anche su vari aspetti congiunturali della nostra situazione economica. E la riprova di ciò è data dal fatto che la maggior parte delle considerazioni portate a sostegno degli interventi, specie dall'opposizione, sono esclusivamente considerazioni di ordine congiunturale.

Parlare della diminuzione degli investimenti e del rallentato ritmo dell'attività produttiva, senatore Roda e Pesenti, significa nè più nè meno che parlare di problemi congiunturali e non di struttura. E poichè lungo la strada che abbiamo seguito e che intendiamo seguire, per assicurare alla nostra economia un grado di sviluppo elevato, ciò che dobbiamo soprattutto temere sono le fluttuazioni collegate ai cicli brevi, ribadirò che a me sembra molto importante insistere sulle prospettive di breve momento, piuttosto che su quelle a lungo periodo, che la politica di sviluppo seguita dal Governo in buona misura garantisce. Quindi, quelle e queste.

Peraltro, senatore Ceschi, condivido la preoccupazione sua, delle categorie produttive e degli operatori economici italiani di conoscere e di far conoscere, entro i limiti del possibile, un programma ben delineato e la suddivisione dei campi di competenza e

di azione dell'iniziativa privata e di quella pubblica, ma vorrei invitare anche lei a considerare come, proprio per la dinamica di questo particolare periodo che attraversiamo, non sia agevole, oggi, a pochi mesi dall'attenuarsi del clima recessivo e a pochi mesi dall'entrata in vigore del Trattato di Roma, stabilire rigidi comparti di competenza e di manovra. Ed è proprio la « vasta esperienza acquisita in questo dopoguerra », come ella ha detto, e proprio il « vertiginoso progresso tecnico », di cui ella ha parlato che ci consigliano studio e prudenza. Ma ci impongono anche idee chiare che dovremmo in modo determinante avere, e, con le idee chiare, le iniziative collegate per le fondate previsioni di impegni che dovremo e vorremo assolvere. Ineccepibile mi pare poi il suo invito a un costante e scrupoloso esame della situazione in sviluppo da parte della classe dirigente italiana, comprendendo, però, in essa non solo coloro che hanno responsabilità politiche e di Governo, ma anche coloro che impegnati nelle loro imprese, dirigono tanta parte della economia italiana o comunque contribuiscono a formarla.

Lo Stato, e per esso il Governo, studierà, coordinerà, indicherà, ma sarebbe una rinuncia, mi pare, un disarmo, una abdicazione da parte dei privati affidargli studio, orientamento, indicazione e intervento in tutto e per tutto, quasi a ridurre l'iniziativa privata a mansueta semplice obbedienza, il che non è oltretutto nelle sue aspirazioni e forse nemmeno nel suo temperamento.

Dopo la premessa che avevo fatto a questo particolare argomento, mi sembra necessaria una conclusione. Ed è questa: alla preoccupazione di un progressivo scivolamento verso sempre maggiori interventi statali non si faccia subentrare ora la preoccupazione di un abbandono da parte dello Stato di ogni funzione di guida e di orientamento o il rifiuto di un aiuto e di una integrazione sul piano delle attività economiche. Io mi permetto di invitare ancora una volta alle visioni chiare, poichè molti equivoci e molti malintesi derivano spesso, come giustamente ha osservato nel suo misurato intervento il senatore Bergamasco, da imprecisione, e io direi anche da confusione, di parole e di idee. Invito dunque all'equilibrio e alla serenità. Serenità degli spiriti che non vuol dire affatto ottimismo e faciloneria.

Quando il 21 aprile lessi la mia esposizione alcuni dati non erano ancora noti.

In quest'ultimo mese di aprile infatti, i sintomi di ripresa nel nostro Paese si sono ancora maggiormente accentuati, sia in conseguenza della schiarita del clima internazionale, sia in conseguenza di una maggiore attività interna, in parte connessa a fattori stagionali, ma anche collegata ad una indubbia vivacità di fondo dell'attività produttiva. E qui rispondo all'intervento del senatore Nencioni che specificamente ha fatto cenno al clima di fiducia necessario alla espansione economica.

È con soddisfazione che ho preso nota del nuovo livello raggiunto dalla produzione industriale nel mese di febbraio e del conseguente alto livello registrato nei primi due mesi del nuovo anno, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. L'indice della produzione industriale calcolato dall'Istituto centrale di statistica e rettificato per ugual numero di giornate e depurato dalle variazioni stagionali dall'I.S.C.O., ha raggiunto nel febbraio un nuovo massimo assoluto, toccando il livello di 151,7, fatta base 100 nel 1953, superiore del 4,3 per cento rispetto al gennaio e dell'8 per cento rispetto al febbraio 1958. E ciò che più conforta è che l'aumento globale della produzione non è più collegato soltanto a pochi gruppi di attività, ma risente di tutto il complesso produttivo industriale. Per la prima volta, infatti, dall'ottobre del 1958, l'aumento produttivo si è verificato non solo nei settori delle fonti energetiche, della chimica e dei mezzi di trasporto, comparti che, del resto, poco o nulla avevano risentito della stasi produttiva, ma anche nei settori dei beni di investimento, delle industrie meccaniche e delle tessili che, fino ad ora, avevano mantenuto posizioni stagnanti. Quanto alla produzione dei beni di consumo — benchè di poco variata rispetto al gennaio — essa ha registrato un aumento del 7 per cento sul febbraio 1958 e quello dei beni di utilizzazione immediata per la produzione, un aumento del 2,8 per cento

rispetto al precedente mese di gennaio e del 17,3 per cento rispetto al febbraio 1958.

Non mancano d'altra parte sull'andamento dell'economia italiana elementi meno confortanti.

E qui, tornando ai problemi che ho definito di breve momento, desidero soffermarmi, anche per rispondere al senatore Roda, sul fenomeno del diminuito accrescimento degli investimenti. Se ne parla, senatore Roda, in più parti della relazione generale.

Ed a questo riguardo mi consenta, senza alcuna intenzione polemica, di confermarle che non vi è alcun errore nelle cifre degli investimenti da me citate. Quando si vuol dare un significato concreto alle cifre, cioè quando si vuol vedere se fenomeni economici presentino variazioni sostanziali, esse vanno sempre indicate in termini reali, cioè eliminando le variazioni dei prezzi. Ma, al di fuori di ciò, non va dimenticato che la propensione al consumo, comparativamente più elevata in periodo di minore sviluppo produttivo, è un fenomeno ricorrente in tutti i Paesi. I consumi tendono infatti ad accrescersi in modo rigido e autonomo, come crescono i bisogni ed i desideri dei consumatori, nè sono facilmente comprimibili, perchè la loro soddisfazione deve essere continuamente ripetuta.

Diversa, invece, è la situazione degli investimenti privati, a frenare i quali è sufficiente un clima di incertezza, quale quello verificatosi durante il 1958.

Ma non bisogna dimenticare che il minor ritmo di investimenti non significa un impoverimento dei capitali fissi del Paese, ma più semplicemente un loro minore accrescimento. E non è affatto la stessa cosa.

Per un Paese come l'Italia, certo questo fenomeno non va sottovalutato, ed è per tali motivi che, oltre ai provvedimenti già presi, altri di sostegno alla congiuntura verranno adottati e di essi, senatore Pesenti, verrà data notizia al momento opportuno.

Intanto, può confortarci la notizia che, nel mese di aprile, si è avuto un sensibile incremento della produzione per beni di investimento, il cui indice, rettificato e depurato, ha registrato un massimo assoluto pari a 154,7, con un aumento di oltre il 4 per cento rispetto al febbraio 1958 e dell'8 per cento rispetto al gennaio 1959.

E collegato al problema degli investimenti, un altro argomento è stato in particolar modo sollevato; quello della abbondante liquidità bancaria. Anche esso va riportato ai suoi giusti limiti. Non si deve dimenticare che su di esso hanno influito fattori del tutto eccezionali, quali soprattutto l'incremento delle riserve valutarie, che anche nei primi due mesi del 1959 sono aumentate di oltre 100 milioni di dollari. È facile però prevedere che l'arresto nella liquidazione delle scorte, segnalato non solo da noi ma in altri Paesi, e l'aumento dell'attività produttiva porterà ad un incremento delle importazioni e con ciò stesso ad una eliminazione del fattore cosidetto « esterno » di aumento della attività monetaria. Ma anche riportato nei giusti limiti il problema sussiste pur sempre. Esso non è tuttavia un problema autonomo, quanto un problema collegato al processo di accumulazione del capitale produttivo.

Questo processo sembra essersi accelerato in questo ultimo periodo — e su ciò ho già richiamato la vostra attenzione — e le eventuali nuove iniziative saranno favorite proprio dall'abbondante liquidità che, da elemento negativo nel 1958, potrebbe così trasformarsi in elemento positivo nel 1959. È certo, in ogni modo, che la liquidità non potrà risentire immediatamente di una ripresa delle decisioni di investimento, in quanto il ritorno in circuito del reddito monetario accumulato richiede pur sempre un certo intervallo temporale.

È stata deprecata dall'estrema sinistra la adesione italiana al Mercato comune, col pretesto che il Paese è assolutamente impreparato, non avendo ancora nè un sufficiente livello di specializzazione, nè una sufficiente efficienza produttiva. Nessuno tuttavia ha messo in dubbio la necessità per il Paese di fare una politica di esportazioni, giacchè chiaro è che il potenziale produttivo italiano, a cominciare dalla forza di lavoro, è tale che nelle esportazioni può trovare un importante sollievo.

Si potrebbe allora domandare come può sembrare conciliabile, nell'attuale inarresta-

bile tendenza all'integrazione economica e alla creazione di mercati sempre più vasti, ottenere l'allargamento delle vendite all'estero, e contemporaneamente evitare l'inserimento in aree economiche più vaste.

Si deve ammettere che la politica di liberalizzazione degli scambi, coraggiosamente adottata dall'Italia ormai da quasi un decennio, ha portato — pur attraverso indubbie difficoltà, che però hanno contributo a rendere la struttura produttiva più moderna e competitiva — a una espansione delle esportazioni che, ancora nel 1950, poteva sembrare assurdo prevedere. In lire correnti, le esportazioni di merci sono passate da 753 miliardi di lire nel 1950 a 1.585 miliardi nel 1958. In quantità — cioè escludendo le variazioni dovute a movimenti di prezzi — esse sono aumentate nello stesso periodo di oltre l'80 per cento; un risultato questo che mai sarebbe stato possibile sperare in un regime di scambi bilaterali.

Ma c'è di più: anche nel 1958, cioè un anno dominato da una battuta d'arresto dello sviluppo economico internazionale, e quindi dalla diminuzione della capacità di acquisto di molti Paesi importatori di prodotti industriali, le esportazioni italiane sono ancora aumentate mentre quelle delle nazioni europee prese nel loro complesso sono diminuite.

In particolare sono poi aumentate di percentuali notevolissime le esportazioni di alcuni grossi comparti industriali, quali il meccanico (+ 16 per cento in quantità) e il chimico (+ 22 per cento in quantità), e risultati più che apprezzabili hanno registrato anche le esportazioni metallurgiche e quelle di alcuni tipici prodotti della piccola industria e dell'artigianato, specie nel settore dell'abbigliamento. L'industria italiana ha così dimostrato la sua capacità a competere sui mercati internazionali con Paesi altamente industrializzati.

Si può dunque ritenere che l'inserimento nel M.E.C. non solo non provocherà drammatiche conseguenze, ma attraverso l'aumentata concorrenza, anche sul mercato interno, verrà a giovare anche e soprattutto alle categorie consumatrici italiane.

Infine, dovrei proporre alla vostra meditazione un quesito: l'accentuarsi della concorrenza, sui mercati mondiali non meno che su quelli interni, non costituisce forse anche una difesa dei consumatori da quelle tendenze monopolistiche che sembrano costituire l'incubo di tanti oppositori?

Un'ultima considerazione dovrei fare: più volte è stata lamentata la relativamente limitata entità degli scambi italiani con alcuni paesi dell'Est Europa. Tali scambi costituiscono indubbiamente una percentuale modesta del nostro commercio: ma non è possibile allargarli miracolosamente.

Le correnti di scambio obbediscono spontaneamente, in paesi liberi, a leggi economiche non facilmente mutabili: se nei Paesi integrati in più ampi mercati le compensazioni sono agevoli, verso Paesi per i quali il regime degli scambi è forzatamente regolato da accordi più rigidi, il dare e l'avere debbono bilanciarsi.

L'auspicata espansione delle esportazioni italiane verso i Paesi comunisti ha fin qui trovato ostacoli rilevanti nella difficoltà di reperire su quei mercati prodotti che per qualità e per prezzo convenissero agli importatori italiani. Cionondimeno, anno dopo anno, commissioni economiche hanno studiato le possibilità per allargare al massimo le liste dei prodotti.

Si può essere sicuri che tale linea di condotta sarà mantenuta. Ma non si può pretendere che i produttori esportino di più finchè non sia possibile trovare contropartite accettabili.

Un altro punto di fondo della nostra politica economica, e su tale punto mi sono già ampiamente soffermato nella mia esposizione, consiste nella politica di occupazione che vogliamo seguire.

A questo riguardo il senatore Roda mi permetterà di dire che il suo studio sull'indagine delle forze di lavoro dell'Istituto centrale di statistica è purtroppo uno studio incompleto: manca infatti il dato di paragone, manca la relazione cioè sulle forze di lavoro occupate nel febbraio 1958 e nel febbraio 1957.

Nel confrontare i dati non vanno dimenticati i fattori stagionali, altrimenti potrebbe arrivarsi all'assurdo che, ove per caso si facesse una rilevazione di domenica, tutti gli italiani risulterebbero disoccupati ed ove si

facesse una rilevazione dell'attività produttiva a ferragosto, tutte le produzioni risulterebbero ferme.

In tema di rilevazioni e di indagini ha anche interloquito il senatore Fortunati, il quale, oltre a prospettare l'opportunità di una più efficiente organizzazione del Ministero del bilancio e oltre a prospettare questioni d'ordine più generale alle quali credo di aver dato risposta nella premessa di questa mia replica, ha particolarmente insistito sulla necessità di intensificare le ricerche di carattere empirico nel quadro della moderna teoria economica. Anche se i fini, per i quali tali ricerche possono essere adoperate, non coincideranno, concordo pienamente con lei, senatore Fortunati, su tale necessità. Del resto ella stessa mi sembra abbia dato atto, in altre occasioni, dei miglioramenti sostanziali apportati alla Relazione generale, anche se, senza dubbio, siamo ancora lontani dall'approfondimento che vorremmo e che altre nazioni — tra le quali, peraltro, non mi pare si possano citare quelle dell'Est europeo — hanno già raggiunto. L'approfondimento delle relazioni che intercorrono nel nostro sistema economico è nella realtà delle cose e le stesse necessità portate da una politica di sviluppo, che non perda di vista le esigenze di interventi di congiuntura, richiedono studi approfonditi non solo sulle modificazioni di struttura, ma anche su quelle di breve periodo comprese nei cicli brevi.

Quanto alla Relazione generale, sarò ben lieto di ascoltare tutti i suggerimenti che, per un suo miglioramento, mi potranno essere presentati, ma mi consenta, senatore Fortunati — ed a ciò mi consiglia l'esperienza di molti anni di attività pubblica — di non procedere ad una regolamentazione rigida di metodi di lavoro, con il pericolo di appesantire i metodi attualmente in atto. Ciò non significa — e ciò formalmente dichiaro — che non sentirò io stesso il bisogno di essere sorretto, nella preparazione della Relazione generale, dal parere di quanti hanno interesse alle nostre cose economiche.

Primi tra essi penso debbano essere considerati almeno i componenti delle Commissioni finanziarie ed economiche del Parlamento, oltre che altri autorevoli esperti e tecnici che onorano l'attività politica del nostro Paese.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi sia consentito, nel concludere questa mia replica, di esprimere la più sincera gratitudine alla intera Commissione che ha studiato e preparato la discussione dei bilanci, agli illustri relatori che hanno con apprezzata competenza illustrato in aula i vari aspetti dei bilanci stessi, ed infine al Presidente senatore Bertone, che ha sapientemente diretto i lavori.

Il Governo ha bisogno della vostra collaborazione, onorevoli senatori, anzi la sollecita sempre più intensa perchè è sempre più necessaria.

Qui i grandi problemi della Nazione trovino attenta la vostra meditazione e sollecito il vostro incitamento: da una migliore e più solidale collaborazione tra Parlamento e Governo trarranno certamente vantaggio le nostre determinazioni e con esse il benessere e la serenità di tutto il popolo italiano. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, con l'intesa che, alla ripresa, saranno votati gli ordini del giorno relativi ai bilanci e, compatibilmente con il tempo disponibile, anche i bilanci stessi.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,15, è ripresa alle ore 18,45*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sugli ordini del giorno presentati sullo stato di previsione dell'entrata e sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Il primo ordine del giorno è quello dei senatori De Luca Luca, Bitossi, Mammucari e Montagnani Marelli.

OLIVA, *relatore per la spesa sul disegno di legge n. 387 e 387-bis*. Signor Presidente, la Commissione si rimette a quello che sarà il pensiero del Governo, dato che l'ordine del giorno contiene un invito al Governo. Condividiamo, comunque, il giudizio, già manifestato appunto dall'onorevole Ministro, che questo ordine del giorno tratti una materia la quale esula dalla competenza del bilancio che stiamo trattando, riferendosi piut-

tosto, anche per il funzionamento dell'organo che prende in considerazione, (il Comitato interministeriale dei prezzi), all'attività del Ministero dell'industria. Quindi, se mai l'argomento dovrebbe essere trattato ed approfondito in sede di bilancio dell'industria.

Comunque, ripeto, se i presentatori mantengono l'ordine del giorno e non preferiscono trasferirlo in sede opportuna, ove la discussione potrà essere più direttamente utile, la Commissione si rimette all'avviso del Governo, rendendosi conto delle giuste ragioni per cui il Governo stesso potrebbe respingerlo.

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Condivido l'osservazione fatta dal senatore Oliva, che del resto io feci direttamente al senatore De Luca dopo che egli aveva compiuto l'illustrazione del suo ordine del giorno, che cioè non è questa la sede. Meglio, dissi, risponderebbe la sede della discussione del bilancio dell'industria.

Comunque, se si insiste, il Governo non può accogliere l'ordine del giorno poichè si auspica la creazione di un ulteriore organo di coordinamento e noi riteniamo che il C.I.P., nella sua attuale composizione, risponda già alle limitate esigenze di intervento nel campo della disciplina dei prezzi. È il caso di dire « esigenze limitate », perchè l'attività del C.I.P. riguarda ormai la fissazione dei prezzi massimi, relativi ai servizi pubblici e a pochi prodotti. Degli organi consultivi del C.I.P. d'altronde fanno già parte i rappresentanti di tutte le organizzazioni di categoria e di volta in volta vengono chiamati a partecipare alle riunioni anche esperti qualificati.

In questa sede, comunque, non posso che chiedere che l'ordine del giorno sia respinto. Se vorrà essere riproposto in altra sede, il Ministro competente vedrà se prendere conclusioni diverse da quelle a cui sono pervenuto.

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, al fine di non pregiudicare l'ordine del giorno, la pregherei di accogliere il consiglio che le è stato dato, di ripresentare cioè l'ordine del giorno in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'industria.

DE LUCA LUCA. Accetto senz'altro la proposta che mi viene formulata da lei, signor Presidente, anche per essere nei suoi riguardi rispettosamente disciplinato. Voglio però sottolineare che nella illustrazione dell'ordine del giorno ho dimostrato come la questione dei prezzi e la questione del C.I.P. si inquadri nella discussione dei bilanci e in tutto l'indirizzo generale. Comunque, dato che mi si chiede il ritiro dell'ordine del giorno perchè si ritiene che è meglio presentarlo in altra sede, io lo ritiro e lo ripresenterò in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'industria.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Benedetti.

BERTONE. L'ordine del giorno merita in verità la più attenta e seria considerazione. Già il relatore senatore Oliva nella sua relazione ne ha fatto un largo cenno. Le necessità del Ministero della sanità sono di tutta evidenza e i fondi attualmente disponibili non sono proporzionati alle esigenze del Ministero della sanità. Quindi l'ordine del giorno si può accettare come studio per il prossimo bilancio per vedere di integrare questi fondi, in modo da mettere a disposizione del Ministero della sanità quanto occorre perchè possa adempiere alle sue funzioni che sono veramente di primaria importanza per la Nazione.

PRESIDENTE. Quindi la Commissione lo accetta come raccomandazione?

BERTONE. Si, lo accetta come raccomandazione perchè non propone alcun provvedimento, ma invita semplicemente ad esaminare il problema ed è un invito che dobbiamo doverosamente accettare.

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione ed assicuro che le prospettate occorrenze del Ministero della sanità nel corso dell'esercizio saranno

tenute in considerazione, ai fini di quegli interventi che i mezzi finanziari renderanno possibile di effettuare.

P R E S I D E N T E . Senatore Benedetti, mantiene il suo ordine del giorno?

B E N E D E T T I . Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Pastore.

B E R T O N E . Accettiamo quest'ordine del giorno come raccomandazione per esaminare se, nei limiti della legge, i suoi adempimenti si siano verificati.

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Desidero dare queste particolari notizie. Il Governo si è già preoccupato di tenere nel dovuto conto le segnalazioni circa la insufficienza del contributo ordinario a favore dell'Opera nazionale ciechi; infatti nel fondo speciale, di parte ordinaria, dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1959-60, è stata accantonata la somma di 1.500.000.000 per l'aumento del contributo che così, dall'indicato esercizio, assommerà ad un totale di 10.400.000.000.

Quanto ai mezzi per la corresponsione degli arretrati agli aventi diritto, nel fondo speciale, di parte straordinaria, dello stesso stato di previsione è stata accantonata la somma di 5 miliardi, in attesa dell'esatto accertamento dell'ammontare.

Accetto quindi l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Pastore, mantiene l'ordine del giorno?

P A S T O R E . Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Fiore, Bitossi, De Luca e Boccassi.

O L I V A , *relatore per la spesa sul disegno di legge n. 387 e 387-bis*. La questione del mancato stanziamento di fondi sul bilancio in esame per quanto riguarda il Fondo di adeguamento pensioni è stata largamente trattata. Il Ministro ha promesso la presentazione di un provvedimento che, a parere di chi parla, supera addirittura quella che è la generica richiesta dell'ordine del giorno Fiore per una prima congrua somma da stanziare, nel prossimo esercizio, prospettando addirittura una definitiva soluzione.

L'opinione della Commissione sarebbe questa: l'ordine del giorno è stato superato dalle autorevoli dichiarazioni del Governo e pertanto lo ritiene inutile perchè esso impegna il Governo a fare quel che il Governo ha già dichiarato di voler fare.

Sotto questo profilo pregherei i presentatori dell'ordine del giorno di volerlo ritirare; altrimenti la Commissione è d'opinione, se si dovesse arrivare ad una votazione, di respingere quest'ordine del giorno per le considerazioni che sono state fatte dall'onorevole Ministro.

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Ho risposto in dettaglio al problema sollevato dal senatore Fiore nella mia replica, mi riporto pertanto alle ampie considerazioni che ho fatto e torno ad assicurare che il Consiglio dei ministri, in una delle prossime sedute, approverà uno schema di disegno di legge che verrà presentato al Parlamento.

Per queste ragioni non posso accogliere evidentemente l'ordine del giorno del senatore Fiore.

P R E S I D E N T E . Senatore Fiore, mantiene il suo ordine del giorno?

F I O R E . Le « assicurazioni » del Ministro confermano la necessità di votare l'ordine del giorno, perchè non solo il Ministro non ha assicurato niente, ma ha detto apertamente che, per quanto riguarda gli esercizi 1956-57, 1957-58 il nuovo disegno di legge consoliderà in 40 miliardi il contributo dello Stato dando così un colpo al debito verso il Fondo adeguamento pensioni. Quanto ha detto pertanto il Ministro ha aggravato e peggiorato la situazione. Quanto poi allo stanziamento di 84 miliardi a partire dall'anno

1958-59 il Ministro non si perita di beffare i pensionati della Previdenza sociale perchè detti 84 miliardi sarebbero comprensivi e del contributo statale di cui alla legge n. 218 e del contributo statale di cui alla legge 20 febbraio 1958, n. 55.

Mi pare strano che l'onorevole Oliva, che ieri parlava di debito dello Stato, passi bellamente un colpo di spugna sul debito, proprio per colpire i cittadini italiani più miseri e più bisognosi. Proprio questa mattina era in discussione alla Commissione del lavoro un disegno di legge tendente ad estendere ai superstiti dei pensionati della Previdenza le norme di riversibilità delle pensioni statali. Ci è stato letto il parere contrario della Commissione finanze e tesoro, a firma Trabucchi, motivato dalla mancanza di fondi. L'arbitraria riduzione del contributo al Fondo impedisce il benchè minimo miglioramento delle pensioni. Il Governo ha quindi apertamente colpito i pensionati e le attuali « assicurazioni » del Ministro peggiorano — come detto — la situazione.

Per queste ragioni mantengo l'ordine del giorno.

FORTUNATI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Nel mio intervento ho sostenuto in maniera abbastanza chiara che la legge del bilancio è una legge formale e come tale non può e non deve introdurre nuove spese e nuove entrate. Come tale non può nemmeno diminuire spese o entrate che sono previste da norme giuridiche sostanziali.

Si tratta di un principio estremamente importante e gravido di conseguenze. Non si può invocare la difesa della finanza pubblica quando non si intendono aumentare le spese o diminuire le entrate, se si accetta che con la legge formale del bilancio possa essere diminuito o ignorato il livello della spesa o il livello dell'entrata, quale deriva da norme giuridiche sostanziali.

Le norme giuridiche sostanziali oggi esistono e sono operanti; non è pertanto possibile nella preparazione e nell'impostazione del bilancio non predisporre tutte le poste contabili ad esse afferenti, nè è possibile pensare di prospettare al Parlamento una soluzione legislativa che avrebbe addirittura un effetto retroattivo: che, cioè, farebbe diventare non operanti per esercizi finanziari trascorsi impegni di spesa legittimamente consolidati in base a norme giuridiche vigenti.

Per queste considerazioni di fondo, che esulano dal merito specifico dell'argomento, ma che investono a mio giudizio le prerogative del potere legislativo e la fondatezza di uno stato di previsione, io credo che non solo dobbiamo votare l'ordine del giorno, ma dobbiamo altresì invitare il Governo al rispetto formale e sostanziale di un principio fondamentale, che sta alla base dei moderni Stati costituzionali, dalla Rivoluzione francese in poi.

OLIVA, *relatore per la spesa sul disegno di legge n. 387 e 387-bis*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVA, *relatore per la spesa sul disegno di legge n. 387 e 387-bis*. Dopo gli interventi dei senatori Fiore e Fortunati è necessario chiarire che la discussione sembra essersi spostata dall'argomento limitato dell'ordine del giorno a quello più ampio del bilancio del Tesoro. Sappiamo bene che l'opposizione voterà comunque contro il bilancio. Il fatto che manchino questi fondi non è dunque decisivo. La questione però, in questo momento, riguarda l'ordine del giorno Fiore ed altri che, se viene mantenuto, presuppone che quello stanziamento resti in bilancio così come è, tanto è vero che l'ordine del giorno chiede al Governo l'adeguamento di tale stanziamento a partire dal prossimo esercizio finanziario. Vogliamo dunque parlare dell'una o dell'altra questione?

È certo che non siamo ancora in sede di emendamenti, poichè sarà a quel punto che discuteremo l'emendamento presentato dal senatore Fiore che propone la modifica dell'articolo 26 del disegno di legge del Governo, nel senso di aggiungere sui fondi speciali una determinata somma in acconto del debito

verso l'I.N.P.S. Ma non è di questo che ora parliamo: noi parliamo invece di un ordine del giorno che invita il Governo a stanziare, sul prossimo esercizio, una prima congrua parte di quella somma che fa parte del suo debito totale: debito (lo ripeto ancora una volta) non verso i pensionati, ma verso l'I.N.P.S. Ora siccome il Governo ha dato assicurazione...

FIORE. Non ha dato nessuna assicurazione. (*Commenti dalla sinistra*).

OLIVA, *relatore per la spesa sul disegno di legge n. 387 e 387-bis*. Anche qui si vuole cercare un errore di prospettiva, che serva a presentare in malo modo l'atteggiamento del Governo e il comportamento della maggioranza di fronte ai pensionati; e questo non è giusto, perchè il fatto che non siano stati versati quei fondi, ripeto, non ha tolto niente ai pensionati. (*Repliche dalla sinistra*).

BOCCASSI. Non è vero!

OLIVA, *relatore per la spesa sul disegno di legge n. 387 e 387-bis*. È tanto vero quello che dico io che i fondi che eventualmente avrebbero dovuto...

FIORE. Ecco qua il parere di questa mattina della Commissione finanze e tesoro! (*Agita uno stampato, rivolto ai settori del centro. Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Fiore, lei ha già parlato, lasci ora parlare il relatore. (*Vivaci commenti dalla sinistra*).

OLIVA, *relatore per la spesa sul disegno di legge n. 387 e 387-bis*. A mio giudizio l'impegno assunto dal Governo di presentare un preciso provvedimento legislativo il quale eventualmente assorbirà e regolerà anche il debito passato, in questo momento non è in discussione. (*Commenti e proteste dalla sinistra*). Ne parleremo dopo.

Mi meraviglio però che, in una situazione di bilancio come questa, in cui la previsione del disavanzo risulta aumentata di parecchie decine di miliardi, fino a raggiungere ormai i 350 miliardi, si possa contestare l'opportunità di un'iniziativa del Governo il quale cerca di ridurre il debito che lo Stato ha per questo titolo. (*Interruzioni dalla sinistra*).

FIORE. Sulle spalle dei pensionati!

OLIVA, *relatore per la spesa sul disegno di legge n. 387 e 387-bis*. Non è vero! I pensionati hanno sempre avuto ciò che loro spetta in base alle leggi vigenti. D'altra parte io ritengo che il Senato non possa e non debba sentirsi il rappresentante esclusivamente degli interessi di una determinata categoria, rispettabilissima finchè volete.

FIORE. Vogliamo il rispetto della legge.

OLIVA, *relatore per la spesa sul disegno di legge n. 387 e 387-bis*. Del rispetto della legge si può parlare in sede di bilancio; in sede di ordine del giorno questo non c'entra, perchè qui voi stessi chiedete di rimandare al prossimo esercizio la regolazione di questa partita, e il Governo si è già impegnato in tal senso. (*Interruzioni dalla sinistra*). Se non volete capire, allora è inutile continuare!

Ad ogni modo ho espresso il mio pensiero. Posso aggiungere che la questione non è stata trattata nella relazione a stampa perchè nei lavori preparatori della Commissione la questione non è stata sollevata. È stata invece sollevata quella sugli ammassi, e quindi è stata trattata; non è stata sollevata questa, e perciò non è stata trattata. È stata esaminata però nella discussione orale, ed io ho già replicato sull'argomento.

La maggioranza ritiene di dover essere soddisfatta che il Governo, diversamente dagli anni passati, annunci questa volta la presentazione di una precisa disposizione di legge, che sarà esaminata a suo tempo dal Senato e certo risolverà la questione con vantaggio per tutta la finanza dello Stato, e non soltanto in omaggio all'interesse demagogico di farci apparire... (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*). Questa è la verità!

CARUSO. Si tratta di falsi di bilancio!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare il senatore Oliva!

OLIVA, *relatore per la spesa sul disegno di legge n. 387 e 387-bis.* Voi confondete le cose: qui siamo in sede di ordini del giorno, e quindi dobbiamo attenerci al tema della discussione. Voi date per scontato il fatto che in bilancio non ci sia nulla, tanto è vero che chiedete degli stanziamenti per il prossimo esercizio. Orbene, questi stanziamenti ci saranno. Mi pare che questo sia un risultato di gran lunga migliore che non l'attuale situazione di incertezza. Ed è per queste ragioni che io confermo il parere contrario all'ordine del giorno Fiore, già espresso dalla maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'ordine del giorno dei senatori Fiore, Bitossi, De Luca Luca e Boccassi, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Se ne dia nuovamente lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato, constatato che per ogni anno finanziario a partire dal 1956-57 non sono state stanziate in bilancio tutte le somme dovute dallo Stato al Fondo adeguamento pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale,

impegna il Governo a stanziare nel bilancio del prossimo esercizio finanziario una prima congrua quota delle somme dovute e non versate al 30 giugno 1958 onde estinguere totalmente nel più breve tempo possibile il debito dello Stato verso il Fondo adeguamento pensioni ».

PRESIDENTE. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Barbaro, Moltisanti e Nencioni.

BERTONE. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro.* Sono rammaricato, signor Presidente, di non poter condividere il parere della Commissione; e ne dirò le ragioni.

Per le esigenze indicate nell'ordine del giorno, il Ministero dei lavori pubblici e lo stesso senatore Barbaro, in un suo ordine del giorno presentato in sede di discussione del bilancio 1955-56, segnalarono a suo tempo un fabbisogno complessivo di due miliardi di lire.

Con l'assegnazione di 500 milioni di lire, effettuata in ciascuno degli esercizi dal 1955-1956 al 1958-59, è stato raggiunto il totale di due miliardi, per cui tutte le richieste di contributo in dipendenza dei terremoti verificatisi dal 1908 al 1936 avrebbero dovuto ritenersi soddisfatte. Comunque, in seguito ad un'ulteriore segnalazione fatta dal Ministero dei lavori pubblici nel progetto di bilancio del Ministero medesimo per il prossimo esercizio finanziario 1959-60 è stata inserita, per lo scopo di cui si tratta, l'assegnazione di altri 695 milioni ai capitoli 140 e 141. Non ci sono quindi altre iniziative da adottare. Per queste ragioni chiedo che l'ordine del giorno sia respinto.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro mantiene il suo ordine del giorno?

BARBARO. Onorevole signor Presidente, debbo osservare che si sono verificati sempre rilevanti storni, che non hanno permesso all'Amministrazione dei lavori pubblici di impiegare le somme, che a tal fine erano state assegnate. Io mi auguro perciò che vengano concretamente effettuati questi ulteriori stanziamenti per porre fine ad una situazione che dura purtroppo da oltre mezzo secolo. Con questo fervido augurio non chiedo che l'ordine del giorno sia messo ai voti.

PRESIDENTE. Segue un altro ordine del giorno dei senatori Barbaro, Moltisanti e Nencioni.

BERTONE. Quest'ordine del giorno è stato superato dalla discussione che si è fatta e precisamente dal discorso del senatore

Trabucchi e dalle aggiunte che ho fatto io come Presidente della Commissione circa la necessità di integrazione del personale della Corte dei conti.

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Credo di avere già ampiamente esposto il mio pensiero nella mia replica, in quella parte in cui ho risposto ai senatori Trabucchi e Carelli. Verrà al più presto presentato alla Camera un disegno di legge relativo al ridimensionamento dei quadri della Corte dei conti. Vorrei, pertanto, pregare gli onorevoli proponenti di ritirare l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Barbaro, mantiene il suo ordine del giorno?

B A R B A R O . Non insisto, onorevole signor Presidente; osservo soltanto che, col ritmo attuale delle pensioni di guerra, essendo circa 300 mila i ricorsi ed espletandosene annualmente circa 10.000, si impiegherebbero 30 anni, se non si aumentasse congruamente il numero delle sezioni della Corte dei conti. È necessario perciò che si proceda con la maggiore urgenza a questa nuova legge di riordinamento della Corte dei conti. Noi, che abbiamo l'onore di rappresentare i mutilati e gli invalidi di guerra, abbiamo anche il dovere, in questa altissima sede, di insistere perchè questo problema della Corte dei conti sia rapidamente risolto nell'interesse della sollecita definizione di tutte le residue numerose pensioni di guerra.

P R E S I D E N T E . Gli ordini del giorno sul bilancio del Ministero del tesoro sono esauriti. Passeremo ora all'esame dei capitoli del bilancio stesso.

F O R T U N A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Avevo già in sede di intervento fatto presente che nel momento in cui noi approviamo lo stato di previsione dell'entrata e della spesa è intervenuta una variazione all'entrata che è diventata esecutiva, in quanto per il prezzo di generi di monopolio è stato emanato un decreto del Presidente della Repubblica che non è sottoponibile ad alcuna ratifica da parte degli organi legislativi. Richiamo quindi l'attenzione sul fatto che noi, in sede legislativa, stiamo approvando un volume di entrate che sappiamo, a priori, essere inferiore al reale.

Mi sembra che dal punto di vista generale, di metodo, questo non sia un criterio da seguire. Io posso essere d'accordo con l'onorevole Ministro del bilancio che, nel complesso, i provvedimenti legislativi in corso non modificheranno i termini generali del disavanzo. Sta di fatto, però, che, nel momento in cui il Senato della Repubblica è chiamato a votare lo stato di previsione dell'entrata, l'Assemblea vota un'entrata che sa inferiore a quella reale. Il che, ripeto, è un costume e un metodo che non possono essere accettati.

O L I V A , *relatore per la spesa sui disegni di legge nn. 387 e 387-bis*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O L I V A , *relatore per la spesa sui disegni di legge nn. 387 e 387-bis*. Perchè l'osservazione del senatore Fortunati non passi sotto silenzio e non sembri quindi che non se ne apprezzi la precisione contabile, da osservarsi giustamente in questa occasione, mi permetto solo di far notare come, al contrario di quel che pensa il senatore Fortunati, il decreto del Presidente della Repubblica per l'aumento della tariffa tabacchi non abbia affatto creato una nuova fonte d'entrata. Ha preparato soltanto l'aumento presumibile, sperato, fondato, di un'entrata che è già preveduta nella sua caratteristica. Quindi non è che si crei un nuovo capitolo d'entrata; è la pura e semplice speranza che aumenti l'entrata di un determinato capitolo già esistente.

Ora, dal punto di vista della correttezza contabile, non mi sembra che noi facciamo errori non iscrivendo... (*Interruzione del senatore Fortunati*). Io sono qui per imparare e non per insegnare; ma, come ho cer

cato di imparare ascoltando lei, veda di ascoltarmi senza interrompermi.

Sappiamo d'altra parte che tutte queste nuove entrate debbono servire alla copertura di provvedimenti i quali non sono stati ancora approvati. Quindi, per essere precisi all'estremo, dovremmo fare un'operazione più complicata che non il semplice aumento della previsione di entrata alla voce tabacchi, perchè dovremmo anche aumentare i fondi globali di tutte le sperate coperture e soprattutto le voci di spesa per il personale, in base a provvedimenti che non sono stati ancora approvati nè dal Senato nè dalla Camera.

Quindi, pur rendendomi conto che, per l'assoluta precisione contabile, dovremo sospendere la votazione del bilancio per introdurre questo complesso di provvedimenti, non mi sembra che sostanzialmente convenga farlo.

In realtà, non è che noi potremmo — mutando le cifre del bilancio — accertare nuove entrate capaci di permetterci altre spese, diverse da quelle per i prospettati miglioramenti al personale dello Stato. Sappiamo anzi che la destinazione è bloccata.

Indubbiamente noi approviamo un bilancio che non è del tutto esatto, perchè c'è stata una successione di tempi che ha portato a questa situazione. Però, badando alla sostanza, l'approvazione che noi faremo di questo bilancio contemporaneamente ai provvedimenti che prevedono nuove entrate, acquista un significato di precisione contabile, perlomeno supplementare, che deve essere apprezzato.

Mi pare quindi di poter esprimere, a nome della maggioranza della Commissione, l'avviso che l'osservazione del senatore Fortunati, pure esatta in linea teorica, non può portare a pratiche conseguenze nel normale svolgersi della votazione sul bilancio.

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Domando di parlare

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Io mi ero illuso di aver risposto a questa obiezione del senatore Fortunati ...

F O R T U N A T I . La legge parla di variazioni allo stato della spesa.

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Giacchè ella insiste, allora le obietto che, a voler essere camaldolesi della sillaba, come lei in questo momento è, io posso dire al Senato che attualmente l'Assemblea non ha cognizione di questa maggiore entrata o di questa maggiore spesa, poichè il disegno di legge per gli statali in questo momento non è in votazione, nè in tutto, nè in parte.

In quanto al merito, ha già risposto autorevolmente il senatore Oliva a nome della Commissione. Si tratta di un aumento dell'entrata, di un aumento però previsto in un disegno di legge autonomo, che porta anche una spesa, esattamente indicata. Ma in questa sede a me pare di poter dire che la richiesta o la premessa del senatore Fortunati, soprattutto fatta da lui, è del tutto infondata. Io chiedo perciò che il Senato non ne tenga alcun conto.

P R E S I D E N T E . Procediamo allora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero del tesoro con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati, con le modificazioni apportate dalla nota di variazione, i capitoli dello stato di previsione dell'entrata, con i relativi riassunti per titoli e per categorie, e i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, con i relativi riassunti per titoli e per categorie e con gli annessi elenchi nn. 1, 2, 3 e 4*).

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle

Casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (Tabella *A*).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette per l'esercizio medesimo.

(*È approvato*).

Art. 2.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella *B*).

(*È approvato*).

Art. 3.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 4.

Per il pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, il Ministro per il tesoro potrà autorizzare aperture di credito a favore dei funzionari da esso dipendenti, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 5.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi numeri 3 e 4 annessi alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 6.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni per l'esercizio finanziario 1959-60 in dipendenza di speciali disposizioni legislative restano stabilite nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

(*È approvato*).

Art. 7.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1959-60 la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 17 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

(*È approvato*).

Art. 8.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, è stabilita in lire 560 milioni la spesa occorrente per il funzionamento della Corte costituzionale per l'esercizio 1959-60.

(*È approvato*).

Art. 9.

Il contributo da corrispondere all'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, ai sensi dell'articolo 40, lettera *a*), del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 547, viene fissato, per l'esercizio finanziario 1959-60, in lire 24.876.675.900.

(*È approvato*).

Art. 10.

Per l'esercizio finanziario 1959-60 l'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica di cui alla legge 9 luglio 1926, n. 1162, è autorizzata in lire 2.756.550.000.

Nella suddetta somma sono comprese anche le assegnazioni: di lire 540.000, concessa ai sensi del regio decreto 2 giugno 1927, numero 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali, e di lire 150.000, prevista dal regio decreto 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

(*È approvato*).

Art. 11.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1959-60 una assegnazione da parte del Tesoro di lire 3.500.000.000 a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso e per far fronte alle spese del personale non statale addetto agli istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

(*È approvato*).

Art. 12.

È autorizzata la concessione di sovvenzioni straordinarie, da parte del Tesoro dello Stato, a copertura dei disavanzi di gestione delle Ferrovie dello Stato e dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1959-60, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere nei rispettivi capitoli nn. 441 e 442 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

(*È approvato*).

Art. 13.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'esercizio 1959-1960, in lire 10.000.000.

(*È approvato*).

Art. 14.

Il Ministro per il tesoro ha facoltà di emettere, per l'esercizio finanziario 1959-60, Buoni ordinari del Tesoro, secondo le norme e con le caratteristiche che per i medesimi saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal Regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tali modificazioni possono anche riguardare la scadenza dei Buoni, nonchè l'ammissione a rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate in esercizi precedenti e non sostituiti con i titoli medesimi.

È data facoltà, altresì, al Ministro per il tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei Buoni, nonchè di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione postale per le prestazioni rese ai fini del collocamento dei Buoni del Tesoro ordinari.

(*È approvato*).

Art. 15.

In corrispondenza delle quote di partecipazione dell'Italia al Fondo Monetario Internazionale ed alla Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, di cui alla legge 23 marzo 1947, n. 132, il Ministro per il tesoro è autorizzato ad emettere certificati di credito infruttiferi e pagabili a vista ed a stabilire, con proprio decreto, le caratteristiche e le condizioni relative ai titoli da rilasciare in dipendenza dell'utilizzo dei certificati medesimi.

Il Ministro per il tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Art. 16.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, negli stati di previsione della spesa per l'esercizio finan-

ziario 1959-60, le variazioni compensative connesse con l'attuazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, concernente l'istituzione di ruoli speciali transitori — sostituiti dai ruoli aggiunti con l'articolo 71 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16, — per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato e della legge 5 giugno 1951, n. 376, recante norme integrative e di attuazione del decreto legislativo predetto, nonchè le variazioni compensative connesse con l'attuazione dell'articolo 21 della legge 26 febbraio 1952, n. 67, concernente l'inquadramento nella categoria del personale civile non di ruolo, degli operai temporanei adibiti a mansioni non salariali.

(*È approvato*).

Art. 17.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dai capitoli nn. 380, 561 e 612 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1959-60 a quelli delle Amministrazioni interessate, nonchè ai bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

(*È approvato*).

Art. 18

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli nn. 381, 382, 558, 559 e 560 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1959-60.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle Aziende Autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

(*È approvato*).

Art. 19.

Il Ministro per il Tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dagli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali a quello del Ministero del Tesoro delle somme iscritte in capitoli concernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto-legge 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione.

(*È approvato*).

Art. 20.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 giugno 1908, n. 286, il contributo dello Stato a favore del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma di cui all'articolo 3 della legge 8 luglio 1903, n. 321, è stabilito, per l'esercizio 1959-60, in lire 151.538.865, delle quali lire 150.568.865 da corrispondere alla Cassa depositi e prestiti, a termini dell'articolo 3 della citata legge 18 giugno 1908, n. 286, per l'ammortamento dei mutui concessi al Pio Istituto per la costruzione del nuovo ospedale di San Giovanni in Roma.

(*È approvato*).

Art. 21.

Ai sensi dell'articolo 13 della legge 22 dicembre 1953, n. 955, concernente disposizioni sull'assicurazione dei crediti all'esportazione soggetti a rischi speciali, il limite massimo della garanzia statale all'assicurazione dei crediti predetti è fissato, per l'esercizio 1959-1960, in lire 150 miliardi.

(*È approvato*).

Art. 22.

L'importo massimo dei mutui da concedersi dalla Cassa depositi e prestiti per l'integrazione dei disavanzi economici dei bilanci dei Comuni e delle Provincie è fissato, per il periodo dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in lire 75.000.000.000.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato dal senatore Giraudo un emendamento tendente a sostituire, alla fine, la cifra: « 75 miliardi » con l'altra: « 80 miliardi ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

OLIVA, *relatore per la spesa sui disegni di legge nn. 387 e 387-bis.* Questo emendamento è assorbente dell'emendamento della Commissione che aveva elevato la cifra di lire 50 miliardi del testo governativo a lire 75 miliardi. Prego il Governo di volerlo accettare.

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro.* Lo accetto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 22 sul testo modificato. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura degli articoli successivi.

RUSSO, *Segretario*:

Art. 23.

Il Ministro per il tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 24.380.000.000 inscritto al capitolo n. 547 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1959-60 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamenti stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro per il tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni.

(*È approvato*).

Art. 24.

I residui risultanti al 1° luglio 1959 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'esercizio 1959-60, soppressi nel corso dell'esercizio in seguito all'istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

(*È approvato*).

Art. 25.

È prorogata per l'esercizio finanziario 1959-60 l'efficacia delle disposizioni di cui alla legge 27 giugno 1955, n. 514, recante attribuzioni al Commissario generale del Governo per il Territorio di Trieste per la gestione dei fondi di bilancio destinati alle esigenze del Territorio medesimo.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Ricordo che all'articolo 26 il Governo ha presentato la nota di variazione di cui allo stampato numero 387-bis.

Si dia lettura di tale articolo.

RUSSO, *Segretario*:

Art. 26.

È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa prevista per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, e cioè:

RIEPILOGO

Entrata e spesa effettiva

Entrata	L.	3.344.006.965.946
Spesa	»	3.473.647.916.635
Disavanzo effettivo .	L.	129.640.950.689

Movimento di capitali

Entrata	L.	48.005.863.558
Spesa	»	270.960.827.250
Disavanzo	L.	222.954.963.692

Riassunto generale

Entrata	L.	3.392.012 829.504
Spesa	»	3.744.608.743.885
Disavanzo finanziario	L.	352.595.914.381

PRESIDENTE. I senatori Fiore, Bitossi, De Luca Luca e Boccassi hanno presentato un emendamento sostitutivo dell'intero articolo. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

Art. 26.

« È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa previsto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 e cioè:

RIEPILOGO

Entrata e spesa effettiva

Entrata	L.	3.344.006.965.946
Spesa	»	3.572.093.916.635
Disavanzo effettivo .	L.	228.086.950.689

Movimento di capitali

Entrata	L.	48.005.863.558
Spesa	»	270.960.827.250
Disavanzo	L.	222.954.963.692

Riassunto generale

Entrata	L.	3.392.012.829.504
Spesa	»	3.843.054.743.885
Disavanzo finanziario	L.	451.041.914.381

Nel riepilogo degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1959-60 aumentare il totale generale dello stanziamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale di lire 134 miliardi 249.729.400 a lire 232.695.729.400.

Corrispondentemente aumentare di uguale importo le cifre delle colonne 1 e 5 in corrispondenza del Ministero del lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bertone. Ne ha facoltà.

BERTONE. Prima di tutto gradirei sapere se verrà sollevata l'eccezione che fu sollevata l'anno scorso quando, invitato come Presidente della 5ª Commissione a esprimere il parere della Commissione stessa, riferii, poichè eravamo stati presi all'improvviso, il parere della maggioranza. Mi fu obiettato dall'opposizione che la Commissione non si era radunata, ed allora si sospese la seduta, si riunì la Commissione e si tornò in Aula con il parere della Commissione.

RUGGERI. Era una situazione diversa.

BERTONE. Prendo atto. In sostanza, questo emendamento propone che venga aumentata la cifra del disavanzo di 134 miliardi che sarebbe la cifra d'aumento da apportarsi nel bilancio del Ministero del lavoro per le ragioni testè illustrate dal senatore Fiore. Ora mi sembra che, data la discussione che abbiamo fatto poco fa su un ordine

del giorno analogo nella sostanza (perchè si tratta di mettere a disposizione della Previdenza sociale i fondi che la Previdenza sociale per legge ha diritto di avere in ragione di quella percentuale che il Governo deve versare) sia inutile ripetere le stesse cose. In questo momento la questione è di bilancio. Io non dico che la proposta di aumentare di 134 miliardi il disavanzo sia una questione insuperabile. In caso di necessità, sarebbe doveroso provvedere ad un aumento anche se si trattasse di una cifra maggiore. Ma tale necessità immediata non esiste perchè è da prestar fede alla promessa del Ministero del tesoro, di presentare prossimamente al Parlamento, forse al Senato stesso, un disegno di legge che contemplerà una sanatoria per i due esercizi finanziari 1956-57 e 1957-58, provvedendo, inoltre, a stanziare 84 miliardi per gli esercizi successivi. Se questo è vero, la Previdenza sociale può essere tranquilla, ed in questa sede possiamo ritenerci soddisfatti. Ammetto che ciò dipende dalla fiducia che noi dobbiamo prestare al Governo attuale...

B O C C A S S I . Abbiamo già prestato fiducia altre volte!

B E R T O N E . Non sempre alla promessa può subito seguire l'adempimento. La promessa formale è rinnovata e non possiamo disattenderla. Se il disegno di legge non venisse presentato, potremo provvedere noi. (*Commenti dalla sinistra*).

B O C C A S S I . Questo l'abbiamo già detto una volta.

B E R T O N E . L'avete già detto una volta, ma non avete presentato il disegno di legge.

B O C C A S S I . Presentatelo voi!

B E R T O N E . Tutti possiamo presentare disegni di legge: non soltanto noi, anche voi.

Penso che adesso non ci sia altro da fare che attendere. Per quanto riguarda il passato, lo stesso senatore Fiore ha dichiarato che non intende sollevare questioni e che chiede soltanto che in avvenire si provveda. E per l'avvenire noi abbiamo fiducia, perchè confidiamo nella premessa del Ministro del tesoro, che certo non lascerà cadere un impegno lealmente assunto davanti al Senato. Un po' di attesa non pregiudicherà niente.

Siamo tutti d'accordo che la legge deve essere rispettata e che la Previdenza sociale non può e non deve trovarsi in condizioni che non le possano permettere di soddisfare ai suoi obblighi; evidentemente sarebbe obbligo del Governo e dello Stato verso la Previdenza sociale in tal caso intervenire. Ma il Ministro del tesoro ha già dichiarato che vuole compiere questo dovere, e noi non possiamo negargli la fiducia. (*Commenti dalla sinistra*).

Siamo quindi d'avviso che l'emendamento non possa essere accettato, anche perchè lo aumento del disavanzo di 134 miliardi non è in questo momento una cosa da prendersi alla leggera. Pensate alla situazione di bilancio! Pensate per converso alla necessità di portare il bilancio verso la sua sistemazione e il suo equilibrio! Siamo tutti impegnati in quest'opera di risanamento per cui, caricare improvvisamente il bilancio di circa 150 miliardi di nuove spese che ne aumenterebbe di altrettanto il disavanzo, non mi pare che sarebbe un'opera conforme a quello che è il dovere della Commissione finanze e tesoro, che deve rendersi conto sì dei doveri dello Stato e delle necessità della Previdenza sociale, ma che intende nello stesso tempo conciliare tali problemi con l'adempimento del suo dovere, relativo al rispetto dell'integrità e dell'equilibrio del bilancio. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo.

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Per un riguardo doveroso verso il Senato non ripeto quanto ho già ampiamente detto nella mia replica e quanto ho ribadito in sede di votazione dell'ordine del giorno del senatore Fiore. Restano le mie assicurazioni, che io adempirò.

Chiedo che il Senato respinga l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento presentato dai senatori Fiore ed altri non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 26. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ora ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo ora all'esame del bilancio del Ministero delle finanze.

Su di esso è stato presentato un ordine del giorno da parte del senatore Spezzano.

MINIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINIO. In assenza del senatore Spezzano faccio mio il suo ordine del giorno. Però, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero delle finanze con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione sono approvati i capitoli da 1 a 201*).

Sul capitolo n. 202 la Commissione ha presentato un emendamento tendente a sostituire la denominazione proposta nel testo governativo:

« Spese per la raccolta di elementi e di mezzi di prova per l'accertamento delle imposte dirette (*c*) » con la seguente: « Spese per indagini tributarie (*c*) ».

CONTI, *relatore sul disegno di legge n. 388*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI, *relatore sul disegno di legge n. 388*. Signor Presidente, in relazione al capitolo 202 la Commissione, dopo avere meditato, ritiene che questa denominazione nuova abbia carattere di eccessiva generalità e quindi sia più concretamente determinante la denominazione del testo governativo. Per cui la maggioranza della Commissione ritira il testo già proposto. (*Interruzione del senatore Fortunati*).

(*Senza discussione sono quindi approvati i capitoli da 202 a 292, i riassunti per titoli e per categorie, le appendici nn. 1 e 2 e l'appendice n. 3 con gli annessi elenchi nn. 1 e 2*).

PRESIDENTE. Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge.

Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

L'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a far pagare le spese per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, numero 3474, in conformità degli stati di pre-

visione allegati alla presente legge. (Appendice n. 1).

(*È approvato*).

Art. 3.

L'Amministrazione dell'Azienda monopolio banane è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge. (Appendice n. 2).

(*È approvato*).

Art. 4.

L'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Guardia di finanza è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge. (Appendice n. 3).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Guardia di finanza, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso allo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione stessa.

I capitoli di spesa di detta Amministrazione, a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del predetto regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso allo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione stessa.

(*È approvato*).

Art. 5.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della Guardia di finanza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'esercizio finanziario 1959-60, in conformità delle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero del bilancio con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione sono approvati i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio con i relativi riassunti per titoli e per categorie*).

Passiamo infine all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Rinvio il seguito della discussione sugli altri disegni di legge all'ordine del giorno alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste, sul-

le misure che intendono prendere per far superare alla provincia di Ferrara l'attuale fase di profondo conflitto sociale. A seguito di esso è messo in pericolo il diritto al lavoro e lo scarso reddito di decine di migliaia di operai agricoli. Sono inoltre in pericolo immediato produzioni del valore di miliardi come quella delle bietole, a causa del rifiuto da parte della associazione degli agricoltori di rinnovare i patti di compartecipazione e di imponibile che da decenni hanno retto i rapporti di lavoro nella provincia (145).

BOSI, GALLOTTI BALBONI Luisa

Al Ministro dell'interno, per sapere come giudica la decisione del Prefetto di Rovigo che, allo scopo di ostacolare la propaganda a favore dello sciopero agricolo, indetto dalla Federbraccianti, valendosi dell'articolo 2 del testo unico di pubblica sicurezza, ha vietato l'uso di altoparlanti installati sulle automobili; l'interpellante pertanto chiede quali provvedimenti intenda prendere contro tale illegale misura antidemocratica per ripristinare il diritto degli organizzatori sindacali a usare ogni mezzo per la loro azione propagandistica.

L'interpellante, inoltre, mentre informa lo onorevole Ministro, che tutto l'orientamento delle forze di pubblica sicurezza è teso, attraverso continui arbitri e soprusi, a intimidire e a scoraggiare gli scioperanti, a tutto danno dei lavoratori e a favore del padronato, chiede quali provvedimenti intenda prendere per difendere il diritto di sciopero violato dall'illegittima importazione di « crumiri », incoraggiata dalle autorità governative, che provoca solo turbamento dell'ordine pubblico, maggiore tensione degli animi e allontana l'auspicato ritorno della pace nelle campagne polesane (146).

GAIANI

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che nella notte dal 20 al 21 aprile 1959 alcuni sconosciuti hanno sporcato di catrame il cippo marmoreo sorgente sulla Passeggiata San Quirino, lungo il torrente Tolvera a Bolzano, dedicato ai Caduti per la libertà.

Essi hanno cancellato l'epigrafe e hanno disegnato una croce uncinata sul bassorilievo che rappresenta un prigioniero dietro i reticolati di un campo di eliminazione.

Poichè l'episodio si inquadra in tutta una serie di episodi del genere, particolarmente nel territorio dell'Alto Adige, nel quale, evidentemente, operano cittadini italiani nostalgici dello spaventoso genocidio nazista, gli interroganti chiedono al Ministro se siano state prese misure per prevenire e reprimere tali nefandi oltraggi (420).

CALEFFI, BANFI

Al Ministro dei trasporti, per sapere in qual modo siano state utilizzate dalla Società concessionaria le provvidenze specialissime stabilite con la legge 7 marzo 1958, n. 237, per l'ammodernamento della ferrovia Suzzara-Ferrara, e per conoscere i propositi circa gli interventi necessari a stimolare un più sostanziale e rapido ritmo dei lavori a soddisfazione delle giustificate proteste e richieste della popolazione che vede deluse e frustrate le sue legittime attese in proposito (421).

TERRACINI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, per sapere se il Consiglio nazionale degli Ordini dei medici nella seduta del giorno 11 e del giorno 12 aprile 1959 aveva facoltà, in base alle norme della legge istitutiva e del regolamento degli Ordini e della Federazione, di deliberare una trattenuta dello 0,30 per cento sui compensi dei medici generici, specialisti e ambulatoriali dell'I.N.A.M., da devolvere a favore della Federazione nazionale degli ordini dei medici (0,10 per cento) e degli ordini provinciali (0,20 per cento).

Si chiede quali provvedimenti intendano prendere a tutela delle disposizioni legislative e della intangibilità dei proventi del lavoro professionale (422).

BOCCASSI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno e al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di provvedere ai danni conseguenti al terremoto avvenuto il 26 aprile 1959 che colpì numerosi Comuni nostrani della provincia di Udine, e ciò in considerazione della gravità dei danni, da tenersi in maggiore considerazione per lo stato di depressione economica della zona, recentemente colpita da alluvioni di eccezionale violenza (820).

TESSITORI, PELIZZO

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno e al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti si siano già presi e quali si intendano prendere per far fronte ai gravi danni provocati in diversi Comuni della Carnia (Udine) a conseguenza del terremoto che ha colpito quella zona il 26 aprile 1959.

L'interrogante sottolinea l'urgenza di provvedimenti adeguati (821).

PELLEGRINI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se:

a) tenuto conto dei gravissimi danni patiti dal commercio agrumario nella provincia di Reggio Calabria e più particolarmente nella piana di Gioia Tauro e Rosarno, in considerazione che i danneggiati non sono soltanto i proprietari ma vieppiù i commercianti che avevano acquistato e avevano pagato e dovranno pagare l'intero prezzo della merce di poi andata a male;

b) preso atto che il Ministero dell'agricoltura rispondendo alla sua precedente interrogazione n. 610 ha fatto conoscere che delle provvidenze, seppure di minima entità, saranno prese a favore degli agrumicoltori della provincia di Reggio, ma nulla ha dichiarato di voler fare in favore dei commercianti che si sono sostituiti ai proprietari, versando ad essi il prezzo e subendo i danni che in alcuni casi corrispondono al totale delle somme sborsate,

per sapere — dicevasi — se non ritenga giusto oltre che morale, emanare delle provvidenze a tutela della categoria dei commercianti equiparandoli ai proprietari ed operando in modo che le provvidenze, ordinarie o straordinarie, abbiano riferimento al prodotto, oggetto di contrattazione divenuta eccessivamente onerosa, e quindi agevolino, di fatto, i commercianti acquirenti del prodotto (822).

MARAZZITA

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 30 aprile 1959

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani giovedì 30 aprile, alle ore 9 con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza (482) (*Procedura urgentissima*).

Modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari (483) (*Procedura urgentissima*).

Aumento dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A e sulla parte dei redditi imponibili di categoria B che eccede lire 4.000.000 (484) (*Procedura urgentissima*).

Modifiche in materia di imposta unica sui giuochi di abilità e sui concorsi pronostici (485) (*Procedura urgentissima*).

Abolizione della quota spettante alla società concessionaria del servizio delle radio-diffusioni sul provento delle tasse radiofoniche (486) (*Procedura urgentissima*).

Provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per i consumi di lusso (487) (*Procedura urgentissima*).

Istituzione della imposta di fabbricazione sulla margarina (488) (*Procedura urgentissima*).

Modifiche alle vigenti aliquote della tassa di circolazione sulle autovetture (489) (*Procedura urgentissima*).

Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti (490) (*Procedura urgentissima*).

Istituzione di un diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole (491) (*Procedura urgentissima*).

Modifiche ai diritti catastali previsti dalla tabella A, allegata al regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153 (492) (*Procedura urgentissima*).

Agevolazioni tributarie in materia di edilizia (493) (*Procedura urgentissima*).

Elevazione del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare (495) (*Procedura urgentissima*).

La seduta è tolta (*ore 19,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari